

## RESOCONTO STENOGRAFICO

496.

### SEDUTA DI MARTEDI' 10 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	42999	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:</b>		Conversione in legge del decreto-	
PRESIDENTE . . . . .	43001, 43002	legge 26 aprile 1986, n. 123, recante	
RONCHI EDOARDO (DP) . . . . .	43001	proroga della fiscalizzazione degli	
<b>Disegni di legge:</b>		oneri sociali e degli sgravi contribu-	
(Annunzio) . . . . .	42999	tivi nel Mezzogiorno (3715).	
(Approvazione in Commissione) . . .	43010	PRESIDENTE 43002, 43003, 43006, 43008,	43010
(Assegnazione a Commissione in sede		ARISIO LUIGI (PRI), Relatore per la XIII	
referente) . . . . .	42999	Commissione . . . . .	43002, 43003, 43008
(Proposta di assegnazione a Commis-		CONTI PERSINI GIANFRANCO, Sottosegre-	
sione in sede legislativa) . . . . .	43000	tario di Stato per il lavoro e la previ-	
		denza sociale . . . . .	43003, 43008, 43009
		FERRARI MARTE (PSI) . . . . .	43004

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

PAG.	PAG.
PERUGINI PASQUALE (DC), <i>Relatore per la V Commissione</i> . . . . . 43003, 43008	<b>Proposta di legge di iniziativa regionale:</b>
SANFILIPPO SALVATORE (PCI) . . . . . 43006	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 43000
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>
Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate (3753).	(Annunzio) . . . . . 43029
PRESIDENTE 43010, 43014, 43018, 43020, 43022, 43025, 43026	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-27 giugno 1986 (Approvazione):</b>
ALIBRANDI TOMMASO (PRI) . . . 43025, 43026	PRESIDENTE . . . . . 43026, 43028, 43029
FINI GIANFRANCO (MSI-DN) . . . . . 43018	POCHETTI MARIO (PCI) . . . . . 43028
GASPARI REMO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 43014	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . . . . 43027
IANNIELLO MAURO (DC) . . . . . 43014, 43015	<b>Consigli regionali:</b>
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . . 43023	(Trasmissione di documenti) . . . . . 43001
STRUMENDO LUCIO (PCI) . . . . . 43020	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 43030
VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i> . . . . . 43011	<b>Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . . 43030
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Allegato all'intervento del relatore per la XIII Commissione, Luigi Arisio</b> . . . . . 43031
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 42999	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . . 43000	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 43000	

**La seduta comincia alle 16,30.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bambi e Pandolfi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 giugno 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del Memorandum d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e la NASA degli Stati Uniti, relativo alla messa a punto ed al lancio del laser Geodynamic Satellite 2 (LAGEOS 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985» (3826);

*dal Ministro della difesa:*

«Riordinamento degli organici degli uf-

ficiali del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto» (3827).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

**III Commissione (Esteri):**

S. 1508. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e le Filippine per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 5 dicembre 1980» (approvato dal Senato) (3758) (con parere della V e della VI Commissione);

S. 1575. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Roma il 28 gennaio 1985» (approvato dal Senato) (3760) (con parere della IV, della V, della IX e della XII Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione n. 108 sulla protezione delle per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

sone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, adottata a Strasburgo il 28 gennaio 1981» (3793) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE: «Istituzione in Bolzano di una sezione del tribunale per i minorenni e composizione della sezione della corte d'appello di Trento per i minorenni» (3728) (con parere della I e della V Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

SCARLATO: «Disciplina dell'insegnamento delle esercitazioni corali nei conservatori di musica dello Stato» (3725) (con parere della I e della V Commissione);

SCARLATO: «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio dell'attività artistico-professionale presso enti lirici e istituzioni di produzione musicale» (3726) (con parere della I e della V Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

DEL DONNO ed altri: «Norme per la tutela dei diritti del malato degente in istituti di cura» (3699) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 1328. — «Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello

Stato» (approvato dal Senato) (3785) (con parere della II e della V Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

Senatori ORLANDO ed altri: «Riordnamento dell'Istituto italo-africano» (approvato dalla III Commissione del Senato, modificato dalla III Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla III Commissione del Senato) (2527-B) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

«Modifiche alla legge 12 aprile 1977, n. 87, sulla concessione di borse di studio a cittadini stranieri o italiani residenti permanentemente all'estero» (3638) (con parere della V e della VIII Commissione);

«Indizione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (3803) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

S. 567 — Senatori BUFFONI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania» (approvato dal Senato) (3755) (con parere della I della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

S. 1004. — «Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche» (approvato dal Senato) (3784) (con parere della I, della II, della III, della IV e della V Commissione).

**Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la X Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in

sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

FAUSTI ed altri: «Ulteriori norme per la disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle *autocaravans*» (1437).

#### **Trasmissione di documenti da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di maggio sono pervenuti un ordine del giorno dal consiglio regionale del Lazio e una risoluzione dal consiglio regionale della Toscana.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

#### **Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di democrazia proletaria ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

TAMINO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza, l'affidabilità e sui piani di emergenza delle centrali elettronucleari in funzione, in costruzione e in progetto sul territorio nazionale» (3719).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Molto brevemente, signor Presidente, sottolineo che la proposta di legge in relazione alla quale viene chiesta la dichiarazione di urgenza è di iniziativa di deputati del gruppo parlamentare di democrazia proletaria, ma è sottoscritta anche da Giacomo Mancini (socialista), da Giorgio Nebbia (della sinistra indipendente), da Massimo Serafini (del partito comunista), da Marcello Crivellini (già radicale, ora appartenente al gruppo misto), da Gianfranco Spadaccia (del gruppo radicale) e da Aldo Aniasi (del gruppo socialista).

Con questa proposta di legge abbiamo inteso proporre al Parlamento la costituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sui problemi della sicurezza delle centrali nucleari e sui piani di emergenza delle centrali stesse, facendo riferimento alle centrali in funzione, a quelle in costruzione e a quelle in programma. Riteniamo particolarmente importante ed urgente che si arrivi alla costituzione di questa Commissione di inchiesta oltre che per ragioni di ordine generale, che dopo l'incidenza di Chernobyl sono evidentissime, anche in relazione alla ormai programmata conferenza sull'energia che si terrà a fine ottobre. Ci pare importantissimo che il Parlamento affianchi l'iniziativa del Governo, in vista della conferenza sull'energia, con un proprio strumento di intervento e di controllo soprattutto sui problemi della sicurezza.

Presso le Commissioni industria della Camera e del Senato sono state compiute più audizioni aventi ad oggetto queste problematiche, ma evidentemente la Commissione della quale con questo progetto si propone l'istituzione ha una rilevanza maggiore sia sul piano politico sia sul piano istituzionale. In particolare, ci sembra utile che tale Commissione possa avere poteri equivalenti a quelli giudiziari, e in particolare il potere di convocare testi e di compiere accertamenti per verificarne la sicurezza in riferimento alle modalità di costruzione, ai requisiti di sicurezza delle centrali ed anche alla verifica dei piani di emergenza delle centrali

nucleari in progetto o già in esercizio nel nostro paese.

In vista dunque della convocazione della conferenza nazionale sull'energia per la fine del prossimo ottobre, raccomandiamo l'approvazione della dichiarazione d'urgenza della proposta di legge da noi presentata.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge Tamino n. 3719.

*(È approvata).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (3715).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Ricordo che la Commissione Affari costituzionali, nella seduta del 7 maggio 1986, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 123 del 1986, di cui al disegno di legge n. 3715.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta dell'8 maggio scorso le Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la XIII Commissione, onorevole Arisio ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**LUIGI ARISIO, Relatore per la XIII Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, seppure realizzata mediante provvedimenti temporanei di volta in volta

prorogati o rinnovati, non trae origine da valutazioni congiunturali legate a situazioni contingenti. Essa — lo si è ormai riconosciuto a livello generale — risponde ad un problema strutturale, che consiste nella configurazione notevolmente squilibrata del costo del lavoro nell'industria italiana rispetto agli altri paesi europei, per effetto di un'incidenza eccessivamente elevata appunto degli oneri sociali.

Il confronto tra i contributi a carico delle aziende italiane (44,57 per cento delle retribuzioni, per operai, nel 1986, senza contare l'assicurazione infortuni) e quelli a carico delle aziende di altri paesi (Francia: 31,93 per cento; Germania: 17,65; Regno Unito: 6,16 per cento) è sufficientemente significativo. Ricordo anche che l'entità degli sgravi previsti (che nel tempo è venuta decrescendo fino alle quote attuali) non annulla, ma attenua soltanto la situazione di svantaggio delle imprese italiane rispetto alla concorrenza, restando pur sempre gli oneri sociali ancora superiori in misura pari, in media, quasi al doppio di quelli degli altri paesi.

Tale disparità è dovuta essenzialmente alla permanenza di rilevanti oneri impropri, così denominati appunto perché non di pertinenza del sistema industriale, sul quale grava una serie di contributi per il finanziamento della protezione sociale che in altri paesi sono invece a carico dello Stato, in una distinzione tra previdenza e assistenza che da noi, occorre dirlo, stenta di fatto ad affermarsi. L'obiettivo dovrebbe quindi essere quello di una riforma organica in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali (l'abbiamo chiesta già diverse volte, e ci auguriamo che abbia presto a realizzarsi), che raggiungerebbe il risultato di liberare questa voce da un carattere di congiunturalità e da una ambiguità che finora l'hanno contraddistinta impropriamente, e consentirebbe agli operatori economici una più certa programmazione dei costi.

In attesa di tale riforma, si rende tuttavia indispensabile procedere alla con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

versione in legge del decreto in esame, per prorogare la vigente disciplina della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi.

Se già l'incertezza e i ritardi nel pervenire ad una organica disciplina della materia sono fonte di notevole disagio per i conti delle imprese, non si può assolutamente sottovalutare l'effetto che avrebbe su di essi il venir meno della consueta fiscalizzazione. Le ripercussioni sul costo del lavoro (tuttora in valori unitari e in dinamica superiore a quello dei paesi nostri concorrenti) e sul tasso di inflazione che, nonostante i progressi conseguiti, è ancora più elevato, e di molto, rispetto a quello degli altri paesi industrializzati, sarebbero tali da compromettere in maniera estremamente grave la competitività dell'industria italiana sui mercati internazionali, e con essa le stesse prospettive di progresso economico del nostro paese. In proposito, comunque, preannuncio che lascerò agli atti una tabella relativa al divario esistente, con riferimento ai contributi sociali sulle retribuzioni degli operai per il 1986, esclusa l'assicurazione infortuni, tra Italia, Francia Germania e Regno Unito.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Arisio: la tabella sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico.

LUIGI ARISIO, *Relatore per la XIII Commissione*. A questo punto, non mi resta che augurarmi che il provvedimento in esame venga approvato dalla Camera e possa presto essere pienamente attuato.

PRESIDENTE. Il relatore per la V Commissione, onorevole Perugini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente concordo con quanto detto dal relatore Arisio, alle cui osservazioni mi associo.

Desidero per altro richiamare in evidenza una proposta avanzata nel corso dell'esame da parte della Commissione in sede referente, circa il differimento del

termine della proroga al 31 ottobre o, addirittura, al 30 novembre: in tal modo si consentirebbe al Governo di disporre di ulteriore tempo ai fini della predisposizione del provvedimento organico che, come tutti sappiamo, si trascina di tre mesi in tre mesi da moltissimi anni. Anche in questa occasione, in Commissione è stato chiesto al Governo, che però non ha dato alcuna risposta, se esista una copertura finanziaria idonea a consentire il differimento di termine cui ho fatto riferimento.

Ritengo che tale risposta debba essere data in Assemblea. Per il resto, credo che il collega Arisio abbia fornito sufficienti chiarimenti. D'altra parte, non si tratta che di un semplice differimento di date rispetto al decreto precedente, che è decaduto ed è stato reiterato dal Governo.

MARIO POCHETTI. Ma non doveva essere l'ultima volta...?

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego! È già iscritto a parlare il suo collega Sanfilippo, il quale certamente farà proprio questo tipo di rilievo!

MARIO POCHETTI. Lo chiedevo al relatore...

PRESIDENTE. Onorevole Perugini, naturalmente lei si riserva di formalizzare la proposta cui ha accennato nel corso del dibattito.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore per la V Commissione*. Naturalmente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIANFRANCO CONTI PERSINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento in esame, come è stato già detto dai relatori, prevede la proroga del sistema di fiscalizzazione parziale degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Il gruppo socialista, in diverse occasioni, ha sottolineato che questa materia non può non trovare una soluzione organica, che è essenziale proprio se si vuole restare coerenti con le finalità e gli obiettivi che l'originario provvedimento di fiscalizzazione si era proposto, in determinato periodo, con riferimento ai rapporti tra la contribuzione indiretta (nei rapporti di lavoro) e la capacità delle nostre imprese. Intendo dire che nel provvedimento originario era ben presente la finalità di tutelare da un lato i rapporti tra le nostre imprese e i mercati internazionali e, dall'altra parte, di garantire un livello più elevato, o quanto meno il mantenimento dei livelli in atto, dell'occupazione femminile, specialmente per i settori di trasformazione.

Possiamo dire che non concordiamo molto su un metodo di ripetizione continua di provvedimenti definiti sempre eccezionali ed urgenti (e che appunto per questo rivestono la forma del decreto-legge), tenuto anche conto del fatto che, in occasione del precedente provvedimento, fu lo stesso sottosegretario Conti Persini, qui presente, ad evidenziare l'avvenuto rifiuto di fissare per il regime provvisorio un termine di scadenza più avanzato, come suggerito anche poco fa del relatore Perugini: rifiuto da ricollegare all'impegno preciso del Governo di presentare entro il mese di giugno un disegno di legge organico sulla materia. Certo, si tratta di un argomento delicato, irto di difficoltà e di contraddizioni. Si viene infatti ad incidere sulla entità delle contribuzioni, comprese quelle per malattia, e sappiamo bene che nella legge n. 833 è già contenuta una direttiva per il passaggio dal sistema delle contribuzioni a quello del prelievo fiscale generalizzato sui redditi dei cittadini. C'è quindi una esigenza di armonizzazione e di rispetto

di impegni precisi assunti dallo Stato con la legge di riforma sanitaria.

Allo stesso modo, dovremmo in tempi brevi modificare il sistema di prelievi contributivi previsti a carico dei lavoratori che operano nell'ambito di paesi confinanti (i cosiddetti frontalieri). Si dovrebbe, in particolare, passare dal sistema delle quote fisse a quello delle quote percentuali, rapportate alle entità delle retribuzioni, in modo tale che la contribuzione complessiva risulti adeguata all'entità degli stipendi o dei salari.

Mi permetto poi di rivolgere un suggerimento al relatore Arisio, il quale ha poc'anzi dichiarato che lascerà agli atti una tabella contenente dati sull'entità delle contribuzioni, in ordine a rapporti di lavoro che interessano l'Italia e paesi confinanti, come la Francia, la Germania ed altri. Ebbene, sarebbe altrettanto importante che il collega Arisio allegasse altresì una tabella sull'entità degli stipendi e sulle condizioni generali in cui operano i nostri lavoratori e quelli degli altri paesi. (*Commenti del relatore per la XIII Commissione, Arisio*). Il mio è solo un messaggio, rivolto al relatore, in quanto vi è una esigenza più complessiva di armonizzazione dei trattamenti economici. Non si riesce a comprendere, infatti, come ai lavoratori italiani, che fruiscono di stipendi e pensioni più bassi, rispetto ai lavoratori degli altri paesi, si possa chiedere di pagare, puramente e semplicemente, contributi più elevati. Quel che è necessario fare è invece operare una armonizzazione del rapporto tra la retribuzione diretta e la retribuzione indiretta. E questo è un rilievo che vale anche per quanto riguarda l'indennità di fine lavoro. Certo, noi dobbiamo riequilibrare e ristrutturare le voci del salario, ed è appunto in questa direzione che va rivolta una sollecitazione alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori. Occorre incidere sul salario diretto, specie in considerazione di quelle circostanze in cui i lavoratori si trovano di fronte ad esigenze più pressanti: quando si forma la famiglia, quando crescono i figli, quando occorre acquistare l'abita-



zione, quando, insomma, emergono le esigenze più piene della vita.

Vi è questa esigenza, ma non credo che si possa interpretare la tabella in questione come la necessità di ridurre i contributi, senza riflettere sulle conseguenze che se ne hanno in termini di prestazioni che, come dicevo, sono meno elevate e più contenute rispetto a quelli di altri paesi.

Oggi si interviene per ridurre i contributi previdenziali in molte realtà, anche del nostro paese, ma dall'altra parte, invece, si può constatare che il livello dei profitti, i conti di fine anno sono molto elevati. Ecco allora che la fiscalizzazione, in questo caso degli oneri sociali, deve essere utilizzata come volano fiscale in funzione delle difficoltà economiche esistenti in un dato comparto, nei momenti in cui si verifica l'emergenza. Quando, invece, in una situazione normale di produzione e distribuzione del reddito, rimane fuori una fetta assai elevata di quote di reddito, come del resto è stato documentato che sia avvenuto in questi anni nelle grandi imprese, ciò significa che qualcosa in questo campo deve pur cambiare o quanto meno che occorre una riflessione. Si può anche cambiare, non è obbligatorio percorrere sempre la strada della fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali. Si dovrebbe, cioè, riprendere un esame organico della situazione congiunturale per verificare se tutti i settori coinvolti abbiano tuttora l'esigenza di un provvedimento di fiscalizzazione.

In tal senso il dibattito che si svolge in questa sede dovrebbe essere costruttivo e, quindi, capace di evidenziare il valore di un provvedimento come quello in discussione. Vi può essere certo, per un determinato settore e per un certo periodo, l'esigenza di ridurre — a questi livelli o anche ad altri superiori — gli oneri sociali, ma occorre anche saper togliere la fiscalizzazione ad altri settori quando non sussista più tale esigenza, quando, per lo sviluppo tecnologico o per la organizzazione del lavoro, il momento di maggiore difficoltà sia stato superato. Ecco il segno della dinamica tra fisco e contributi.

In questo quadro credo che si potrebbe

giungere sicuramente alla predisposizione di una normativa più aperta e più in grado, diciamo, di recuperare gli aspetti più importanti di tale filosofia: altrimenti tutto si risolve in una riduzione generalizzata dei contributi. A non goderne, infatti, non vi è più nessuno, tranne, credo, le lavoratrici domestiche, che però hanno già una contribuzione molto ridotta. Tutti gli altri settori sono all'interno dell'ambito della fiscalizzazione.

Il ministro del lavoro parla sempre fuori del Parlamento, per cui diventa difficile, se non impossibile, avere un confronto o uno scambio di opinioni con lui, ma noi confidiamo che l'onorevole sottosegretario che è qui presente possa raccogliere il nostro messaggio affinché vi sia una risposta più puntuale alle esigenze di cambiamento che abbiamo sottolineato.

I tempi si sono molto allungati. Il ministro del lavoro, dopo molti mesi di ritardo, ha annunciato proprio in queste settimane la presentazione in Parlamento di progetti di legge concernenti gli esuberanti, i problemi della cassa integrazione, l'occupazione, il *part-time*, la parità ed altre questioni collegate (che la Commissione lavoro della Camera ha più volte affrontato e poi rinviato su sollecitazione dello stesso ministro De Michelis): ci auguriamo ora che tali proposte arrivino rapidamente in Parlamento e si possano così vedere scritte in nero le pagine oggi bianche, realizzando un confronto ed operando più attivamente gli interventi necessari.

Il problema degli oneri sociali e della loro fiscalizzazione non può che essere considerato in rapporto all'andamento economico e produttivo.

Abbiamo superato l'emergenza in molti settori della nostra vita nazionale, come sulla questione della fiscalizzazione degli oneri sociali; se ci troviamo di fronte ad uno stato di disoccupazione diventato quasi un fatto organico, il problema dell'attività interna delle aziende non è più paragonabile alle difficoltà che si incontravano in passato quali, ad esempio, la riorganizzazione, la ristrutturazione, la riconversione.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

Ebbene, se ciò è vero — vi sono molte aziende che operano con scarse maestranze — dobbiamo riflettere sul meccanismo che noi proroghiamo, quasi in modo burocratico, con una piccola modifica che in precedenti provvedimenti aveva tenuto conto di situazioni particolari nei rapporti di lavoro del nostro paese.

Non possiamo operare in modo meccanico adottando un'impostazione che prevede facilitazioni per settori i quali, al contrario, avrebbero bisogno di provvedimenti di diversa natura.

Questo volano di grandi risorse, legato alla fiscalizzazione degli oneri sociali, potrebbe essere utilmente impiegato nei rapporti di carattere previdenziale, assistenziale, nella cassa integrazione, escludendo le imprese che non incontrano più talune difficoltà.

Da alcune parti si osserva che, se si dovesse porre termine al sistema adottato in passato, le imprese potrebbero trovarsi di fronte a serie difficoltà. È probabile che ci siano settori gravati da queste preoccupazioni e perciò non mi sono sentito di dire che bisogna abolire talune facilitazioni; ho detto che dobbiamo riflettere, collocando la questione all'interno di un più ampio dibattito, sia pure prevedendo alcuni necessari tagli.

Non dobbiamo trascurare l'obiettivo dello sviluppo dell'occupazione e del mantenimento delle migliori capacità a livello internazionale ed è in questa direzione che i socialisti ritengono che si debba avviare rapidamente il ministro del lavoro al fine di fornire le necessarie risposte. D'altra parte, la commissione che è stata istituita in rapporto a questi temi ha prodotto dei documenti e quindi è ragionevole attendersi che l'esecutivo, in tempi non lunghissimi, offra una soluzione al problema. Quindi, sarebbe opportuno che, prima della conclusione dell'iter del provvedimento al nostro esame, il sottosegretario Conti Persini fornisse indicazioni, sia pure non assumendo un impegno preciso, così come si è verificato in occasione dell'esame di un precedente decreto-legge, dal momento che era

certo della presentazione di un provvedimento di riorganizzazione dell'intera materia.

In sede di Comitato dei nove, il problema posto dall'articolo 2 potrà essere visto in maniera più organica e la data del 31 luglio 1986 potrebbe essere spostata al 31 ottobre o al 30 novembre 1986, così come abbiamo indicato in occasione dell'esame in Commissione del provvedimento, per consentire di giungere ad una regolamentazione organica della materia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sanfilippo. Ne ha facoltà.

**SALVATORE SANFILIPPO.** Anche noi, signor Presidente, ci auguriamo, come gli altri colleghi, che il Governo sia in grado di rispettare l'impegno assunto, non più tardi di alcune settimane fa, di presentare questo tanto agognato e sospirato disegno di legge per il riordino strutturale ed organico della fiscalizzazione degli oneri sociali; sarebbe altrimenti poco serio il continuo balletto, il moto perpetuo cui è sottoposto il Parlamento in relazione all'atteso provvedimento. Credo che sia ormai la trentesima volta che discutiamo della questione, tra presentazione di nuovi provvedimenti, reiterazioni di decreti scaduti, e così via: si tratta dunque di una materia di cui si è ampiamente discusso e ogni volta ci siamo lasciati con il solenne impegno di non rivederci più.

Quello ora in discussione dovrebbe essere, a detta del Governo, l'ultimo decreto-legge della serie: entro pochi giorni — nel mese di giugno, ricordava il collega Ferrari — dovremmo essere in grado di discutere su un disegno di legge organico. Io mi auguro che questo avvenga, anche perché, ripeto, discussioni sul tema ne sono state fatte tante, e occorre arrivare ad una sintesi rispetto a un problema di notevole rilevanza per il paese, per le aziende, e credo per noi tutti.

Si tratta anche di prendere atto di una situazione che si è andata via via evolvendo: un provvedimento originaria-

mente destinato (lo ricordavano altri) al sostegno delle esportazioni è finito per diventare, con l'andare del tempo, un intervento generalizzato. La motivazione primitiva era quella della necessità di abbattere il costo del lavoro; una motivazione che non può più essere sostenuta al momento attuale. Diventa infatti difficile sposare per intero la tesi di chi sostiene che questo tipo di intervento deve rimanere così come è, perché altrimenti le imprese verrebbero messe in difficoltà. Il costo del lavoro nel corso degli ultimi anni è precipitato a livelli molto bassi, a motivo della grande automazione applicata ai cicli produttivi, del rinnovamento tecnologico, e così via; si è cioè creato un tipo di competizione che ha espulso migliaia e migliaia di lavoratori, riducendo a livelli veramente bassi il costo del lavoro per unità di prodotto (che è poi l'indice che dovremmo tenere presente quando parliamo di concorrenza internazionale).

Certo, esistono una serie di anomalie nel nostro sistema contributivo che vanno eliminate: sono i cosiddetti oneri impropri che gravano sulle aziende, ed in cui occorre evidentemente mettere ordine. Appare però francamente pretestuoso — mi consenta l'onorevole Arisio — fornire alla Camera una tabella, facendo il rapporto con gli altri paesi europei per quanto riguarda i costi degli oneri previdenziali, senza presentare al tempo stesso un'altra tabella che mostri i trasferimenti finanziari alle imprese, che in Italia sono di gran lunga superiori a quelli di ogni altro paese europeo. Lo stesso Presidente del Consiglio ha dovuto puntualizzare che ben 60 mila miliardi l'anno vanno alle aziende per trasferimenti complessivi; ma gli oneri di fiscalizzazione raggiungono gli 8-9 mila miliardi. Il problema è che esiste un sistema di finanziamento alle imprese che prende le vie più impensate, che è difficilmente controllabile, ma che va comunque tenuto nel debito conto.

Proprio per questo è esigenza fondamentale del Parlamento e del paese riuscire a dare finalmente un assetto organico a questo comparto, sapendo che un

intervento di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi oggi ha un senso se finalizzato, da una parte, alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione, cioè alla possibilità di facilitare nuove occasioni di lavoro e se si pone, dall'altra, l'obiettivo di consolidare e difendere, pur rinnovandolo, il nostro sistema sociale: il sistema pensionistico, per esempio, la cui riforma da anni attendiamo che giunga in porto.

C'è una serie di grandi questioni che è possibile affrontare risolvendo problemi di carattere organico e strutturale, che invece restano bloccati, perché ogni volta ci troviamo di fronte ad ulteriori rinvii e promesse di un Governo incapace di rispettare gli impegni che assume, ora alla Camera ora al Senato.

Ci troviamo, tra l'altro, a discutere di una proroga che scade fra 40-50 giorni, cioè il 31 luglio; e ci troviamo in questa situazione per un atteggiamento, direi, ondeggiante del Governo, che in prima lettura al Senato assunse una posizione su una clausola che noi riteniamo di grande importanza, quella del rispetto dei contratti nazionali e provinciali, e poi alla Camera una posizione completamente opposta, facendo annullare tale clausola.

Se oggi discutiamo questo decreto-legge è perché il Senato, all'unanimità, ha riproposto tale clausola e il Governo è stato costretto a ripresentare il testo ora in esame.

Apprezziamo il fatto che in esso il Governo abbia tenuto conto del voto del Senato ed abbia inserito nuovamente la clausola del rispetto dei contratti nazionali e provinciali, il che del resto è in linea con la logica che ispirò i primi provvedimenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Vogliamo sperare che il Governo, questa volta, mantenga ferma la sua posizione e non ci costringa ad eseguire un nuovo «balletto».

In caso contrario, pur non avendo alcuna obiezione di principio circa lo slittamento della data, così come è stato chiesto anche dal relatore, dovremmo rivedere la nostra posizione, perché non potremmo accettare modifiche tese solo

ad annullare o a ritardare l'applicazione di norme che devono essere in vigore in qualunque paese civile del mondo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione.

**PASQUALE PERUGINI, Relatore per la V Commissione.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Arisio, relatore per la XIII Commissione, ha facoltà di replicare.

**LUIGI ARISIO, Relatore per la XIII Commissione.** Su un punto, signor Presidente, siamo tutti d'accordo, sulla necessità di giungere al più presto ad una organica regolamentazione di tutta questa materia. Alcuni dei rilievi formulati mi impongono però qualche precisazione.

In primo luogo, dovrei essere cinico per tacere e non rilevare che questo provvedimento è stato presentato da un Presidente del Consiglio socialista, è sostenuto da un ministro del lavoro altrettanto socialista, ma viene poi messo qui in discussione da un collega membro della Commissione lavoro e socialista anche lui! Veramente non mi ci raccapezzo più, e addirittura mi dispiace di dover a questo punto diventare obbligatoriamente difensore di ufficio di un ministro del lavoro che in Commissione ci ha fatto sapere che il sistema pensionistico del nostro paese è tra i più ricchi, almeno per quanto concerne i lavoratori dipendenti. Per la verità, come lavoratore dipendente, io posso testimoniare di non essermi affatto arricchito dopo quarantatré anni di lavoro.

Comunque, probabilmente qui c'è un equivoco di fondo, che sta nel fatto che non siamo abbastanza competitivi per ciò che riguarda quella diabolica tabella che ho voluto accludere agli atti e che riporta i costi del lavoro per unità di prodotto. Sappiamo tutti che il lavoratore dipen-

dente ha una busta scarna, magra, probabilmente inferiore a quella dei lavoratori di altri paesi. Ma questo accade perché, con il tacito consenso di alcune forze politiche e degli stessi tutori dei lavoratori dipendenti, nel nostro paese la pressione fiscale, a seguito dell'ultima riforma, ha assunto caratteristiche veramente insostenibili.

È su questo che dobbiamo puntare il nostro sguardo, ribadendo che la riforma della struttura del salario è cosa che nei prossimi mesi dovrà essere affrontata dal nostro Parlamento con serietà e serenità.

Voglio aggiungere, senza continuare a fare l'avvocato del diavolo di certe categorie, che da più parti si è finalmente riconosciuto che quelle che l'onorevole Marte Ferrari ha chiamato «montagne di redditi» registrate nei conti di fine anno sono probabilmente di entità inferiore a quelle registrate in altri paesi. Io non sono un azionista e dunque non temo né l'alzarsi né l'abbassarsi della Borsa italiana. Dico solo che finalmente si è riconosciuto che il giusto incremento dei conti di fine anno non costituisce altro che il riequilibrio delle condizioni fisiologiche necessarie per la funzionalità delle nostre imprese e, ce lo auguriamo tutti, per un ampliamento dell'occupazione. Ma allora non possiamo arrivare a dire che poiché il momento di grande difficoltà è superato è meglio ricadere negli errori del passato, perché questo significherebbe tornare a quelle condizioni che giustamente avevano preoccupato tutti, lavoratori, sindacati e forze politiche.

Concludo dicendo che solo con un chiarimento che non può che venire da una ridefinizione più organica di tutta la materia sarà possibile sciogliere queste dispute.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIANFRANCO CONTI PERSINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Ho seguito con attenzione questo dibattito, che per la verità si va

reiterando da molto tempo, tanto che alcune delle considerazioni oggi ascoltate mi hanno ricordato quelle, identiche, fatte in occasione della discussione sul precedente decreto-legge che è poi decaduto.

Anche se con aspetti e toni diversi, mi sembra di aver colto dai vari interventi che tutti vogliamo la stessa cosa. Vogliamo arrivare ad una disciplina organica di questa problematica. Il Governo già lo ha affermato, lo ripeto e mi pare che ciò sia chiaramente indicato anche nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 3715, nella quale è scritto: «Resta fermo il carattere congiunturale dell'intervento, in vista della programmata revisione strutturale ed organica dell'intera e delicata materia della fiscalizzazione».

SALVATORE SANFILIPPO. Tra qualche annetto!

GIANFRANCO CONTI PERSINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non direi tra qualche annetto. Forse avremmo già dovuto pervenire alla formulazione di una proposta organica, ma i colleghi sanno che era stata costituita una commissione, che ha discusso questo particolare aspetto della dinamica salariale senza raggiungere un accordo su alcune indicazioni (anche in merito ad indicazioni quadro) ed ha, quindi, rassegnato i risultati dei propri lavori agli uffici del Ministero, i quali si sono subito impegnati nell'elaborazione di una normativa che, ripeto, sarà presentata al più presto all'esame dei colleghi parlamentari.

Ho ascoltato la relazione dell'onorevole Arisio, che lamenta anch'egli la frammentarietà di questi interventi, più volte reiterati a scadenze trimestrali. L'onorevole Arisio ha fatto riferimento, inoltre, ad alcune situazioni che si registrano in altri paesi della CEE. Ho visto che questo ha determinato reazioni più o meno positive, ma, probabilmente, l'onorevole Arisio (penso di poter interpretare così la sua relazione) ha voluto offrire a noi materia

di riflessione presentando anche le tabelle che verranno allegate agli atti, fornendo in tal modo un contributo molto interessante.

Sono d'accordo con l'altro relatore, onorevole Perugini, che ha evidenziato l'opportunità di spostare la data di scadenza al 31 settembre o alla fine di novembre. E come sapete, domani mattina il sottocomitato valuterà le possibilità di copertura finanziaria in merito.

L'onorevole Ferrari ha ulteriormente ribadito l'opportunità di una riforma organica. Siamo perfettamente d'accordo, e già al Senato io avevo lamentato l'esistenza di alcune situazioni che sono ancora qui riaffiorate nelle valutazioni espresse dall'onorevole Sanfilippo, che ha fatto riferimento alle diverse condizioni economiche registrabili nel campo delle aziende industriali. Ci sono aziende che hanno realizzato maggiori profitti e che si sono trovate in situazioni particolari, e nell'ambito di una riforma organica potranno trovare accoglimento o meno alcune richieste, a seconda di come sarà valutata tutta questa delicata materia.

Il motivo di un certo ritardo è proprio riferibile a questa particolare situazione, che abbraccia più problematiche del mondo del lavoro. In considerazione di ciò, la necessità di creare un provvedimento rispondente ad una certa logica ed opportunità ha portato a questa fase di ripensamento, che penso avrà termine in breve tempo.

Alcuni riferimenti formulati dall'onorevole Sanfilippo mi trovano d'accordo, avendo egli sostenuto che si debba far riferimento al costo per unità di prodotto ed avendo egli messo in luce l'esistenza di alcuni oneri impropri che gravano sulle aziende. Questo sarà giustamente esaminato. Anche il suo richiamo alla dichiarazione del Presidente del Consiglio relativa ai 60 mila miliardi (ne ha parlato anche l'onorevole Marte Ferrari) che sono stati trasferiti alle aziende rappresenta un rilievo puntuale che è stato già oggetto di seria meditazione.

Non riesco a capire però l'appunto mosso dal collega Sanfilippo al Governo,

il quale non avrebbe mantenuto gli impegni assunti durante le discussioni avvenute al Senato ed alla Camera dei deputati in ordine al precedente decreto-legge. L'attuale decreto infatti ricalca il precedente, che è stato modificato, nella parte che proponeva innovazioni, dalla Commissione lavoro. Stranamente ho dovuto difendere, nell'intervento reso nell'altro ramo del Parlamento, l'operato della Commissione, che forse è stato giudicato troppo severamente. L'intendimento era ben diverso da quello paventato dai colleghi senatori, ed io l'ho motivato durante la discussione. Devo dire che non ho fatto altro che rimettermi al parere dell'Assemblea senza esprimere alcun giudizio al riguardo. La Commissione lavoro della Camera aveva approvato modifiche al precedente decreto, e mi è sembrato corretto interpretare nel miglior modo queste proposte e discuterle. Abbiamo trovato una reiterata opposizione, purtroppo l'altro decreto-legge è decaduto ed il Governo è stato costretto e riprodurre sostanzialmente il contenuto. Vorrei ricordare ai colleghi che i provvedimenti oggetto della nostra discussione sono già scaduti il 31 dicembre del 1985 e che vi è l'esigenza di non creare aggravii sul costo del lavoro.

Pur tenendo presente le osservazioni mosse dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, vorrei assicurare loro che al più presto sarà possibile giungere ad una formulazione organica dell'intera materia.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, ar-

tigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale» (3548), con il seguente nuovo titolo: «Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale e delle istituzioni e degli enti di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1986, n. 68» (3548).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate (3753).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate.

Ricordo che su questo decreto la Commissione affari costituzionali si è espressa, nella seduta del 21 maggio 1986, in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto legge n. 154 di cui al disegno di legge n. 3753.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vincenzi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve non perché la materia al nostro esame sia di scarsa rilevanza, ma perché è stata già affrontata in molte occasioni ed è quindi assai nota ai colleghi. In effetti si tratta di un decreto-legge di proroga come ce ne sono molti (anche il precedente fu un decreto-legge di proroga), ma, come avrò in seguito occasione di chiarire, si tratta di una proroga speciale, almeno per quanto riguarda le cause e le responsabilità che sono all'origine del provvedimento. Comunque, si tratta di un decreto di proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti statali. In realtà le proroghe sono iniziate dal 1981 (cioè da quando è stata approvata la legge n. 312 dell'11 luglio 1980, la quale non ha modificato il trattamento economico dei dirigenti dello Stato già fissato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, inserendovi una maggiorazione del 40 per cento); da allora questo è l'undicesimo decreto-legge in materia; alcuni dei precedenti non furono convertiti, mentre anche con lo strumento legislativo ordinario si provvedeva a modificare decreti precedenti inserendovi anche miglioramenti.

Signor Presidente, il fatto che il Governo sia stato costretto il 10 maggio ad adottare un decreto-legge perché il 30 giugno scadeva la proroga precedente, relativa al trattamento economico dei dirigenti dello Stato, è stato determinato dalla previsione che, senza la conversione del decreto-legge, vi sarebbe stato un vuoto che avrebbe diminuito l'entità del trattamento economico provvisorio percepito dai dirigenti civili dello Stato e del parastato.

Le responsabilità questa volta, ma non solamente questa volta, sono interamente del Parlamento perché, come i colleghi sanno, la Commissione affari costituzionali della Camera aveva approvato nel gennaio del corrente anno un provvedimento di riforma della dirigenza. Lo ricordo perché in realtà fin dal 1980, con l'articolo 133 del decreto presidenziale n. 312, si era stabilito che si concedeva

quella maggiorazione del 40 per cento in attesa della riforma organica della dirigenza pubblica. La Commissione affari costituzionali in parecchie sedute ha esaminato il disegno di legge di delega del Governo n. 1820 ed altre proposte di legge analoghe, ed ha approvato l'8 gennaio 1986 un testo unificato. La relazione per la discussione in Assemblea è stata presentata il 17 febbraio di quest'anno. Sono quindi trascorsi i cinque mesi, tempo previsto dal precedente decreto-legge di proroga, nei quali si sperava di approvare la riforma della dirigenza pubblica.

È chiaro che spetta al Parlamento approvare questa legge di riforma della dirigenza, ritenuta essenziale e vitale per la nostra organizzazione statale. Si ritiene infatti che non aver proceduto alla riforma della dirigenza sia stato dannoso per lo sviluppo sociale e civile del nostro paese, come d'altra parte è emerso nel corso delle discussioni svoltesi presso la Commissione affari costituzionali.

La Commissione affari costituzionali ritenne, e fu considerato allora un fatto positivo, di poter adottare un provvedimento da sottoporre all'esame e all'approvazione dell'Assemblea. Il testo del progetto di legge fu inserito nel programma dei lavori della Commissione, ma poi non è entrato tra gli argomenti da discutere in Assemblea.

Queste sono le ragioni dell'adozione del decreto-legge, ragioni che la stessa Commissione affari costituzionali ha ritenuto fondate. In relazione all'articolo 77 della Costituzione, si è riconosciuta l'urgenza del decreto-legge appunto perché altrimenti non si sarebbe potuto continuare a corrispondere ai dirigenti dello Stato il trattamento economico provvisorio. Si tratta comunque di una proroga secca, anche se l'articolo 2 del decreto-legge dispone un chiarimento sull'effettiva portata dell'articolo 6 della legge 10 luglio 1984, n. 301, circa la considerazione degli anni di carriera direttiva, che sono nove, per poter accedere ai concorsi annualmente banditi per la copertura dei posti che si rendono vacanti al 31 dicembre di ogni anno. Alcuni sostenevano che i nove

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

anni di carriera direttiva dovevano essere considerati al 31 dicembre 1983, per una modifica intervenuta in Assemblea, e non anche al 31 dicembre di ogni anno. Giustamente, a mio avviso, il Governo ha dato una interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 10 luglio 1984, n. 301, per cui al 31 dicembre di ogni anno coloro che sono nelle condizioni previste dalla legge e che hanno maturato nove anni di carriera direttiva possono essere ammessi al concorso. Ricordo tutto ciò perché non modifica la sostanza della proroga e non introduce elementi nuovi o diversi, ma persegue l'intendimento (ritengo di interpretare in questo momento l'opinione del Governo, ma è qui presente il ministro e sicuramente egli chiarirà questo punto) di fare in modo che nel periodo che va dal 1° luglio al 31 ottobre il Parlamento possa approvare la legge di riforma, che è ormai ritenuta indispensabile ed urgente, proprio per garantire al nostro paese una dirigenza pubblica moderna ed in grado di assolvere alle esigenze che si sono determinate in questi anni e che sono sempre nuove e pressanti.

Signor Presidente, anche in Commissione è emersa la preoccupazione, che d'altra parte si era già manifestata in occasione della discussione di alcuni disegni di legge di conversione di precedenti decreti-legge recanti proroghe, che non sia opportuno e doveroso nel frattempo, ed in attesa della legge di riforma (questa è l'espressione usata, purtroppo, più volte) approvare, attraverso emendamenti già presentati in Commissione e che si è deciso di riproporre in Assemblea, provvedimenti diretti a migliorare il trattamento economico provvisorio dei dirigenti pubblici. Credo che nessuno abbia dubbi sulla gravissima sperequazione tuttora esistente fra il trattamento provvisorio riservato ai dirigenti pubblici e quello degli altri dipendenti dello Stato e del parastato. In effetti, come prima ricordavo, le tabelle sono state fissate, e si era ritenuto di averle stabilite definitivamente, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972; successivamente sono

state maggiorate con il decreto presidenziale 11 luglio 1980, n. 312, ma in realtà non è stata realizzata quella necessaria perequazione che si pensava si potesse raggiungere con la legge di riforma.

A questo proposito, mi permetto di leggere una parte, quasi conclusiva, della relazione che accompagnava il disegno di legge di riforma: «Il provvedimento non contiene le pur necessarie indicazioni circa le nuove retribuzioni della dirigenza pubblica, che avranno decorrenza dal 1° gennaio 1986 — successivamente è stato detto che avrebbero potuto avere decorrenza dal 1° marzo 1986 —, sulle quali il Governo non si è ancora formalmente espresso — il Governo si è poi successivamente espresso con una serie di emendamenti che sono stati ripresentati dai colleghi in Commissione —, in attesa dell'approvazione dello specifico stanziamento previsto al riguardo nella legge finanziaria per il 1986». Tale stanziamento, signor Presidente, poi approvato, prevede 235 miliardi per l'esercizio in corso e 280 miliardi per ciascuno dei due esercizi successivi, 1987 e 1988. Continuava ancora la relazione: «Data la portata e le dimensioni della legge, la quale configura *ex novo*, come risulta evidente, in un ampio disegno riformatore, il ruolo e le funzioni della dirigenza, la disponibilità finanziaria, che dovrà trovare corretta imputazione nel bilancio, sarà tale da rendere competitivo il trattamento complessivo del dirigente pubblico, rispetto a quello garantito ai dirigenti di altri settori, di quello a partecipazione statale o, entro i consentiti e possibili limiti, di quello privato».

In realtà, quindi, la legge di riforma, se fosse stata approvata, avrebbe garantito, sia pur ristrutturando quasi radicalmente le funzioni e le competenze dei pubblici dirigenti, un trattamento economico perequato rispetto agli altri dipendenti dello Stato ed avrebbe innovato rispetto al trattamento che viene riservato da sempre ai dirigenti dello Stato.

Essendo gli interessati, cioè i pubblici dirigenti, preoccupati quanto noi per il ritardo con cui verrà approvata la legge,



essi hanno fatto sapere che, nel frattempo (torno ad usare l'espressione «in attesa della riforma»), bisognerebbe, come già avvenne nel 1980, modificare il decreto-legge, introducendo maggiorazioni tali da potere, almeno per il momento e sempre in via provvisoria, assicurare un trattamento adeguato.

Signor Presidente, personalmente non ho e non posso avere (guai se ne avessi!) atteggiamenti pregiudizialmente contrari, poiché mi rendo conto, e tutti si rendono conto, di essere di fronte ad una situazione singolare. Tuttavia, ho il dovere di esprimere, come ho già fatto in Commissione, qualche preoccupazione, che affido all'attenzione dei colleghi. Non vorrei (la preoccupazione è sostanzialmente questa) che accadesse quanto è già accaduto nel 1980. Si riteneva allora di essere vicinissimi all'approvazione della legge di riforma, e poi, con l'introduzione di una maggiorazione del 40 per cento, è accaduto, non so se per una conseguenza automatica o se a seguito di una serie di altre circostanze, che sono trascorsi ben cinque anni senza che la legge di riforma sia stata approvata. La preoccupazione è che, pur obbedendo ad un criterio di giustizia e di perequazione, che ha la sua importanza anche in termini temporali, per non rinviare all'infinito, possiamo determinare, naturalmente senza averne l'intenzione, un ulteriore ritardo. Infatti, a differenza di quanto sostiene qualcuno, inserendo i miglioramenti possiamo sdrammatizzare, è vero, la legge di riforma, ma possiamo forse allontanare ancora nel tempo l'approvazione della legge stessa.

Naturalmente, io non so se tutti siano contenti che si faccia la riforma della dirigenza pubblica, né penso che si possa pretendere che tutti siano contenti. Può darsi che ci siano — anzi sicuramente ci sono — talune resistenze in molti settori, anche in settori di natura politica. Però, c'è un impegno solenne del Parlamento, signor Presidente, perché, come ho ricordato nella relazione che accompagna il provvedimento di riforma, già il Senato

aveva approvato diversi anni fa alcuni ordini del giorno, impegnando il Governo a predisporre un disegno di legge (che poi, in effetti, è stato presentato e reca il numero 1820). La stessa Commissione affari costituzionali ritenne di sveltire i lavori in sede referente, in modo di consentire all'aula di fare presto.

Quindi, al di là di remore, che possono trovare non certo una giustificazione nobile, ma spiegazioni di altra natura (ci rendiamo conto che possono esserci delle resistenze), noi dobbiamo fare una scelta. Quanto meno, dobbiamo giustificare il nostro comportamento, che non può che essere correlato al disegno di legge n. 1820, che ho più volte ricordato nel corso di questa mia relazione.

Dunque, non c'è nessuna pregiudiziale contrarietà ad inserire nel decreto-legge emendamenti in grado di determinare un miglioramento del trattamento economico provvisorio dei dirigenti pubblici. Esiste, invece, una preoccupazione, che il dibattito dovrà dissipare, sulle mete da raggiungere, perché — lo ripeto, signor Presidente — spetta alla Camera dei deputati (non dobbiamo attendere né il Governo né nessun altro) approvare la legge di riforma.

Pertanto, anche nell'ipotesi che la Camera, dopo aver affrontato la discussione, arrivi alla determinazione di inserire dei miglioramenti del trattamento economico, bisognerà trovare il modo di impegnarci tutti anche a modificare il disegno di legge approvato dalla Commissione affari costituzionali, che nessuno pretende sia approvato dall'aula nello stesso testo proveniente dalla Commissione. Come sempre avviene (non c'è bisogno che io lo sottolinei), il testo della Commissione servirà come base della discussione in aula. Ma, sia che decidiamo di approvare il provvedimento nello stesso testo presentato dal Governo sia che decidiamo di modificarlo introducendo emendamenti migliorativi del trattamento dei dirigenti pubblici, dobbiamo trovare il modo di impegnare la nostra volontà affinché, entro il termine stabilito dal decreto che stiamo esaminando, cioè

entro il 31 ottobre 1986, possa essere approvata la riforma della dirigenza.

Signor Presidente, a conclusione, mi corre l'obbligo di dire che non dobbiamo, un po' troppo scopertamente e in modo demagogico, fare la corsa a chi dà subito e a chi dà di più: qui sono in gioco le sorti non solo dei dirigenti pubblici, ma quelle dello Stato, della nostra società. Quindi non si tratta di dire: io sono stato il primo a dire che tu hai diritto ai miglioramenti; l'abbiamo riconosciuto tutti, inoltre ragioniamo con una classe dirigente che io ritengo intelligente. Quindi, quando diciamo che dobbiamo trovare il modo di corrispondere ad esigenze che sono profondamente giuste (come quelle che ho ricordato) ma anche di riformare, come hanno fatto gli altri Stati (non dico meglio di noi, ma sicuramente prima di noi), tutta la struttura dirigenziale, che non si è sviluppata come avrebbe dovuto in una società in continua, profonda e qualche volta caotica evoluzione (e non ne parlo solo io: ne ha parlato la stampa ripetutamente, ne parlano gli stessi dirigenti), dobbiamo trovare una soluzione che dia una risposta anche a questo interrogativo. Lo ripeto, esso non riguarda solo il sia pure importantissimo trattamento economico dei dirigenti, d'altro canto già previsto nella legge di riforma, ma lo Stato e tutta la società.

Quindi non dobbiamo fare le piccole corse e dire: io ti aiuto, ti do di più e subito, perché questo atteggiamento non vale, non serve. Inoltre, ritengo che non saremmo nemmeno creduti.

Non abbiamo nulla in contrario ad esaminare, anche favorevolmente, eventuali modifiche, ma dobbiamo prima precisare se queste servano o meno a sveltire l'iter di approvazione della riforma della dirigenza pubblica.

In attesa di ascoltare gli interventi dei colleghi e, quindi, di esaminare appena possibile gli emendamenti presentati, prego la Camera di considerare con la massima attenzione, date le preoccupazioni che sono emerse, quanto ho detto attorno a questo decreto-legge di proroga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

MAURO IANNIELLO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, come ha detto anche il relatore, siamo in presenza di una ennesima proroga del trattamento economico della dirigenza pubblica, una ennesima proroga che rappresenta un atto necessitato e dovuto da parte del Governo. Dico questo perché il Parlamento, con una lentezza diciamo incomprensibile (anche se possono esservi attenuanti), non è riuscito a varare il provvedimento di riforma che pure la Commissione affari costituzionali aveva licenziato per l'Assemblea circa sei mesi or sono.

Non ho le preoccupazioni del relatore circa una eventuale inclusione nel testo del Governo di norme migliorative dell'attuale trattamento economico della dirigenza.

Non le ho. Se dovessi, infatti attestarmi su queste preoccupazioni, caro collega Vincenzi, dovrei dire che, pur essendosi realizzata una spinta dovuta alla mancata attuazione di miglioramenti economici, questa — come tu hai detto e come io ripeto — non ha sortito alcun effetto di stimolo nei confronti del Parlamento perché il provvedimento di riforma venisse approvato. Debbo questa volta dare atto al Governo di non avere, assolutamente, colpa alcuna, essendo stato costretto a fare ciò che ha fatto. Penso — e lo sottolineo con una espressione di compiacimento nei confronti del ministro — alle insistenze con le quali, prima della chiusura della parentesi pregressuale e precedente alla sospensione per il periodo pasquale, il ministro ha voluto che il testo del progetto di riforma e di rior-

dino della dirigenza venisse definitivamente licenziato dalla Commissione affari costituzionali.

A questo punto, se è vero, come è vero, che non possiamo pensare di andare avanti solo a forza di provvedimenti di proroga, dobbiamo guardare ad una diversa soluzione. Nella Commissione affari costituzionali, ricordo che il presidente sottolineò, al momento dell'annuncio del disegno di legge, che non possiamo attuare proroghe con decreti-legge. Non possiamo farlo perché si tratta non solo di proroghe prevedibili, quindi per nulla impreviste e straordinarie, ma anche di proroghe programmate. Sappiamo già, infatti, che al 31 ottobre prossimo dovremmo necessariamente ulteriormente prorogare il trattamento economico provvisorio. Lo dovremo fare indipendentemente dalla volontà del Parlamento, aggiungo. Ammesso, infatti, che il Parlamento, per recuperare il ritardo che si è addossato fino ad ora, prima della chiusura estiva (e nel programma dei lavori della Camera che ci è stato distribuito tre mesi fa era incluso l'esame del provvedimento di riforma) esamini il provvedimento in questione, non sarebbe comunque possibile evitare quello che ho detto. Ammettiamo — è assurdo — che entro il 30 giugno si approvi il provvedimento di riforma; ebbene, trattandosi di delega al Governo, dovremmo in ogni caso chiedere che quest'ultimo, nell'anno che gli consentiamo per «spendere» la delega stessa, emani provvedimenti attuativi. Dunque, saltiamo a piè pari a giugno dell'anno prossimo, vale a dire che il 31 ottobre prossimo non avremo realizzato un bel niente! Col 31 ottobre 1986, dunque, saremo costretti ad una ennesima proroga del trattamento economico provvisorio.

D'altronde, dal punto di vista costituzionale, ritengo che non sarebbero ammissibili ulteriori decreti-legge di proroga. Certo, il Governo potrebbe decidersi per tempo a presentare disegni di legge di proroga, il che sarebbe veramente ridicolo. La straordinaria necessità ed urgenza, infatti, non sussisterebbe più, visto

che ormai noi stessi programiamo le scadenze e sappiamo anche che non saremo in grado, prima delle stesse, di definire la legge di riforma o i provvedimenti di attuazione.

Ed allora, sotto questo aspetto, e dopo la premessa che ho voluto fare, sottolineo una preoccupazione in qualche modo speculare rispetto a quella manifestata dal collega Vincenzi, che è pure molto attento a questa materia, per la larghissima esperienza e per la preparazione profonda che possiede, e che io gli invidio. Mi riferisco al fatto che con una ulteriore proroga, senza che sia riconosciuto un minimo di miglioramento alla dirigenza pubblica, l'accantonamento previsto dalla legge finanziaria (da me richiamato e ricordato) corre il rischio di non essere utilmente utilizzato (scusate il bisticcio)....

SILVANO LABRIOLA. Non il rischio, ma la certezza!

MAURO IANNIELLO. Vi è la certezza... Bravo, presidente Labriola! Dunque, con tutto ciò vanificherebbero anche la volontà del Parlamento che, nel momento in cui ha varato la legge finanziaria per quest'anno e per gli anni 1987-1988, ha previsto un apposito speciale accantonamento, destinato al fine che ho detto. Dunque, non utilizzando tali fondi, contraddiremmo anche una effettiva manifestazione di volontà del Parlamento nel suo insieme.

Tra l'altro, non dobbiamo dimenticare — lo dico al ministro, che a questi temi è assai sensibile — che il mancato recupero, anche parziale, della grave sperequazione retributiva sinora consumata ai danni dei dirigenti costituirebbe una assurda penalizzazione nei confronti di una categoria della pubblica amministrazione, la quale dovrebbe attendere (ove, appunto, non si provvedesse nel corso dell'esame di questo decreto) almeno un anno e mezzo, nella migliore delle ipotesi, sulla base dei tempi necessari per l'attuazione della legge di riforma e dei provvedimenti di delega conseguenti, per ottenere una rivalutazione

delle proprie retribuzioni, che da lungo tempo è stata promessa, ma che non è stata finora concretizzata. E non mi si dica, come pure è stato ricordato poco fa, che, considerando il periodo intercorrente dal decreto-legge n. 748 del 1972 alla legge n. 312 del 1981, è stato operato un recupero della compressione del trattamento economico della dirigenza statale. L'affermazione non è esatta, perché in quel periodo si è registrata una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni dei dirigenti, a causa della inflazione, di gran lunga (più del doppio!) superiore a quella che si è recuperata, appunto con la legge n. 312 del 1981.

Da questa constatazione consegue l'opportunità di accogliere quel gruppo di emendamenti che nascono dall'iniziativa del Governo (cui ne riconosco la paternità) e che io ho ritenuto di presentare, come pure ha preannunciato una analoga decisione il presidente della Commissione, in sede di esame preliminare del decreto-legge: emendamenti che conseguono l'obiettivo di recuperare, almeno in parte, la sfavorevole situazione del trattamento economico dei dirigenti statali. Il riferimento è operato alle tabelle elaborate e predisposte dal Governo per inserirle nel progetto di legge n. 1820, ma che possono, come ho cercato di dimostrare fino ad ora, essere opportunamente inserite nel decreto-legge al nostro esame. Esse complessivamente migliorano il trattamento economico della dirigenza nella misura del 35-40 (fino ad un massimo del 45) per cento, mantenendo fermo (intendo ribadirlo, a scanso di equivoci!) il rapporto parametrico del '95 e dell'85 per cento per il trattamento dei dirigenti ancora inclusi nel ruolo ad esaurimento.

Vi è poi un ulteriore aspetto da considerare, di cui si è parlato anche nella discussione in sede referente. Esso riguarda la situazione dei dirigenti dello Stato e categorie similari, collocati a riposo nel periodo di vigenza del trattamento economico provvisorio: cioè fino al dicembre 1985, considerato che dal gennaio 1986, se il Parlamento esprimerà avviso favorevole, dovrà decorrere il nuovo

trattamento economico. Il personale collocato in pensione dal gennaio 1979 fino al dicembre 1985 gode di un trattamento di previdenza e di quiescenza collegato al trattamento economico provvisorio del personale in servizio. Gli stessi provvedimenti di proroga di quel trattamento provvisorio hanno sempre fatto riferimento alla prospettiva rappresentata dal trattamento economico definitivo. Ora, poiché sembra che ci si stia accingendo ad un primo aggiornamento, che se non è definitivo rappresenta comunque tutto quel che si può fare sulla base delle risorse disponibili previste dalla legge finanziaria, sembra necessario rivalutare il trattamento di pensione di coloro che sono stati collocati in quiescenza a partire dalla entrata in vigore della legge n. 312.

A questo fine, perché non ci si spaventi e non si agiti, come normalmente avviene, il problema della copertura finanziaria, debbo dichiarare, anche a nome della categoria interessata (cioè dei dirigenti pubblici in attività di servizio), che anziché aggiornare le retribuzioni dei dirigenti, come previsto dalla legge finanziaria, con decorrenza 1° marzo 1986, possiamo spostare (con il consenso, ripeto, dei dirigenti interessati) la decorrenza dei miglioramenti al 1° aprile. Il ritardo di un mese, infatti, consente di recuperare la somma necessaria per l'aggiornamento, la perequazione o, se volete, la rivalutazione della pensione del personale collocato in quiescenza dal 1981 al 31 dicembre 1986.

Negli emendamenti che presenterò, è mia intenzione riproporre un argomento su cui credo dovremmo tutti convenire, ma che nel testo elaborato dal Governo non era compreso. Mi riferisco al riconoscimento delle nuove tabelle retributive per i dirigenti del parastato, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 72 del 1985.

Nell'articolo 1 del disegno di legge del Governo si faceva riferimento solo ai dirigenti statali di cui all'articolo 1 della stessa legge, ma poiché con quella legge è stata assicurata parità di trattamento economico ai dirigenti del parastato, tale ri-

chiamo mi pare doveroso, anche perché l'accantonamento previsto nella legge finanziaria fa esplicito riferimento alla dirigenza pubblica in senso lato e non ai soli dirigenti statali.

Sempre in tema di parastato, con un apposito emendamento intendo riproporre un punto su cui il ministro si è, più di una volta, formalmente impegnato in Parlamento, sia alla Camera, sia al Senato. Mi riferisco al trasferimento nel ruolo ad esaurimento dello Stato, o meglio nel parametro di tale ruolo, degli *ex* direttivi parastatali assunti prima della legge n. 70 del 1975.

Nella stessa materia, propongo una normativa che consenta di applicare l'articolo 7 del regolamento di attuazione della legge n. 72 del 1985 in materia di accesso alla dirigenza ai sensi della legge n. 301. Il ministro ricorderà meglio di me (per aver voluto personalmente quel provvedimento) che quella legge prevedeva, nella prima fase di attuazione, una riserva di posti del 50 per cento al personale dirigente in possesso di determinati requisiti, che poteva accedere alla dirigenza mediante scrutinio per merito comparato. Questa fase transitoria per lo Stato è durata un anno. Ora, per applicarla anche al settore del parastato, sempre ai sensi della legge n. 72, per consentire cioè anche al parastato la possibilità di ottenere la riserva del 50 per cento nell'accesso alla dirigenza, occorre emendare il provvedimento in discussione con una norma che ripeta esattamente il primo ed il secondo comma dell'articolo 7 del regolamento di attuazione della legge n. 72, tuttora all'esame del Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

Nulla di paradossale, quindi, nulla di straordinario; tutte norme per le quali il Governo ha più volte manifestato il suo orientamento positivo. In merito, ad esempio, alla rivalutazione del trattamento del personale collocato in quiescenza, ricordo l'ordine del giorno presentato il 17 aprile 1986, al Senato, dai colleghi Saporito, Iannelli e Garibaldi, accolto dal relatore e dal Governo, in cui veniva considerata giusta e legittima tale

richiesta, per il cui accoglimento, ripeto, il personale dirigente in servizio è disponibile anche al sacrificio di un ritardo nella corresponsione dei miglioramenti, per favorire questo doveroso atto nei confronti del personale collocato a riposo.

Ho esaurito la trattazione dei punti essenziali che volevo toccare nel corso della discussione sulle linee generali, pur riservandomi di illustrare più ampiamente, nel momento in cui esamineremo i singoli emendamenti, le ragioni che motivano le proposte di modifica da me presentate.

Concludendo questo intervento, nel dibattito che dovrebbe riguardare, secondo il progetto del Governo, la proroga del trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ed essi equiparate, vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi che il trattamento economico di queste categorie risulta attualmente depauperato di oltre il 60 per cento del suo potere di acquisto, sia per la svalutazione che nel frattempo è intervenuta, sia in relazione a quanto è stato ottenuto dagli altri dipendenti pubblici per effetto dei semplici rinnovi contrattuali. In sostanza, in rapporto a questi due elementi, la dirigenza registra ancora oggi un depauperamento della propria retribuzione, in termini reali, di oltre il 60 per cento.

Per queste ragioni, riteniamo che sia obiettivamente comprensibile e legittimo il malcontento che ancora serpeggia nella categoria, che attende una rivalutazione delle proprie funzioni che dovrebbe essere attuata con la riforma; rivalutazione delle funzioni alla quale si potrà giungere con maggior pacatezza, obiettività e approfondimento (lo dico al relatore che aveva opportunamente manifestato delle preoccupazioni in questo senso) una volta sgombrato il terreno dall'ansia derivante dall'attesa dei miglioramenti economici. Inoltre, in questo modo, probabilmente potremo avere anche il conforto della categoria interessata per i necessari suggerimenti ed indicazioni che vorrà fornirci.

Concludo ripetendo quanto detto dal responsabile del settore del pubblico impiego della democrazia cristiana, sena-

tore Saporito e, precisamente, che due ragioni fondamentali ed essenziali, signor ministro, sono riproponibili a sostegno della necessità di prevedere in questo provvedimento anche i miglioramenti economici, per altro programmati dallo stesso Governo con il disegno di legge n. 1820. Innanzitutto, per coerenza con quanto abbiamo promesso e garantito alle categorie interessate in occasione della audizione svolta in Commissione, ma soprattutto, onorevole ministro, per evitare che gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria a copertura di questo particolare impegno possano essere stornati ed utilizzati per la copertura di altri provvedimenti altrettanto urgenti ma non provvisti dalla necessaria copertura finanziaria.

Quindi, un ritardo che ci facesse scivolare oltre il 1986 nell'adeguamento delle retribuzioni dei dirigenti dello Stato ci farebbe correre il rischio di non avere più i mezzi finanziari — 253 miliardi previsti nella legge finanziaria — di cui attualmente disponiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'abusata espressione popolare secondo la quale in Italia non vi è nulla di più definitivo del provvisorio trova conferma in questo provvedimento che, a detta del relatore e come i colleghi sanno, costituisce l'undicesima proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti dello Stato.

Non sottolineo un fatto che tutti i presenti conoscono, vale a dire che, se non fosse stato per l'intervento attuato dal legislatore con la n. 312, saremmo ancora in presenza di tabelle stipendiali stabilite nel 1972, vale a dire 14 anni fa; né mi soffermo a ripetere quanto altri colleghi hanno detto circa la perdita reale, indiscutibile, del potere d'acquisto delle retribuzioni dirigenziali di fronte al crescente costo della vita, stimabile, a detta di quasi tutti, in oltre il 50 per cento.

Voglio invece spendere due parole sui dirigenti dello Stato, ai quali il ritardo del Parlamento non può certo essere imputato, dirigenti che si trovano nella situazione paradossale di essere handicappati, e non tutelati, dalla riserva di legge che il legislatore ha previsto nella definizione dei loro parametri stipendiali. Va difatti detto che tutto quel comparto della pubblica amministrazione in cui vige la contrattazione collettiva ha ampiamente messo al riparo dall'inflazione i dipendenti della pubblica amministrazione, eccezion fatta, appunto, per i dirigenti, sul campo dei quali pesano, in modo sempre più grave, i ritardi, le omissioni, i mancati interventi del Parlamento. Quando qualcuno sarà in grado di spiegarmi i motivi per cui si debba far pagare a questa categoria, che tutti dicono di voler tutelare, e che certamente merita di essere per lo meno difesa; quando qualcuno, dicevo, mi spiegherà i motivi per cui si debba far pagare a questa categoria il fatto che il Parlamento da almeno un decennio tarda a varare la legge di riforma, mi convincerà forse anche della necessità di approvare *sic et simpliciter* il decreto-legge al nostro esame.

Tutti coloro che oggi auspicano che questo ramo del Parlamento approvi il decreto-legge così com'è, senza alcuna modifica, hanno sostenuto che il riordino della dirigenza si è arenato, e che quindi occorre semmai cercare di disincagliare il disegno di legge n. 1820, al fine di portarlo quanto prima in porto. Da parte mia voglio dire che se il disegno di legge n. 1820 non è stato ancora posto all'ordine del giorno dell'Assemblea non lo si deve — almeno a mio modo di vedere — al fatto che ci sono stati troppi congressi o che il Parlamento, spesso e volentieri, è costretto a ratificare unicamente i decreti-legge che il Governo sforna in grande abbondanza, ma piuttosto al fatto che all'interno del partito di maggioranza relativa, come ci ricordava adesso il collega Ianniello, e all'interno del Governo, il disegno di legge, così come è stato licenziato dalla I Commissione, non è ritenuto, non dico perfetto, ma nemmeno tale da

poter essere quanto prima approvato. At-  
tendo che queste mie dichiarazioni ven-  
gano smentite.

So però che, come ricordava proprio  
adesso il collega Ianniello, il responsabile  
del settore pubblico impiego della demo-  
crazia cristiana non la pensa nello stesso  
identico modo del ministro Gaspari,  
anch'egli democristiano, in merito a  
quello che dovrebbe essere la nuova diri-  
genza dello Stato.

Vorrei però sapere se risponde a verità  
la notizia, apparsa più volte sui giornali e  
non smentita dagli interessati, che il par-  
tito liberale — che ancora fa parte del  
Governo — avrebbe chiesto una pausa di  
riflessione in merito alla riforma della  
dirigenza, che si vorrebbe fatta presto e  
bene. Non si dica, allora, che è il Parla-  
mento che ritarda la riforma; si dica, se-  
condo verità, che la riforma della diri-  
genza, così come è stata impostata, non  
trova tutti consenzienti, anche all'interno  
del Governo, per ragioni che sono note a  
coloro che seguono i problemi del pub-  
blico impiego.

Non voglio qui ricordar tutte tali ra-  
gioni, anche per non far perdere tempo ai  
colleghi; ricordo però almeno quello che  
costituisce, almeno secondo la nostra  
parte politica, uno scoglio insormonta-  
bile. Ci sono due modi di concepire la  
dirigenza. Uno è quello che il ministro  
Gaspari ha impostato, devo dire con  
molta coerenza, nel disegno di legge n.  
1820, cioè una «superdirigenza», come  
egli ama definirla, ben pagata, manage-  
riale, che impari dai colleghi giapponesi o  
americani cosa significa far funzionare  
uno Stato, e non una sorta di palude, in  
cui i dirigenti abbiano le responsabilità  
(perché queste certamente le hanno)  
senza avere però né il trattamento econo-  
mico corrispondente, né un adeguato  
stato giuridico.

L'altra impostazione è quella secondo  
la quale attorno al concetto di unicità  
della carriera si vorrebbero articolare in  
modo diverso anche le varie scansioni ge-  
rarchiche, e non solo retributive, all'in-  
terno della pubblica amministrazione. È  
chiaro che, se non si supera tale scoglio,

non ci si può attendere che il disegno di  
legge n. 1820 cammini spedito e arrivi qui  
con gaudio e tripudio delle forze politi-  
che, perché la situazione attualmente è  
molto diversa.

Ho svolto queste considerazioni, onore-  
voli colleghi, per annunciare che la mia  
parte politica ritiene che il decreto-legge  
non debba essere approvato così come è  
stato concepito, ma debba contenere ne-  
cessariamente anche quei ritocchi che  
varie forze politiche hanno presentato  
sotto forma di emendamenti.

La proroga *sic et simpliciter* sarebbe  
un'ulteriore presa in giro — mi si passi  
l'espressione — non solo nei confronti  
delle categorie, ma anche del Parlamento,  
perché più volte il Parlamento ha appro-  
vato ordini del giorno in cui si ribadiva  
l'assoluta necessità di dirimere quanto  
prima le questioni relative al trattamento  
economico e allo stato giuridico dei diri-  
genti dello Stato. Siccome oggi abbiamo  
la possibilità, in sede di conversione del  
decreto-legge, di risolvere la questione re-  
lativa al trattamento economico, e in at-  
tesa che si scioglano quei nodi politici che  
ostacolano il cammino del disegno di  
legge n. 1820 in ordine alla definizione  
dello stato giuridico, gli emendamenti che  
inseriscono nuove tabelle, così come  
quelli che ritoccano il trattamento pensio-  
nistico per coloro che sono stati posti in  
quiescenza nel periodo provvisorio, de-  
vono essere approvati dal Parlamento.

Anche perché non solo c'è il rischio  
reale che i fondi già stanziati dalla legge  
finanziaria per il 1986, a copertura del  
riordino generale, possano essere stornati  
altrove — e questo dovremmo poi an-  
darlo a spiegare, come parlamentari, a  
coloro che continuiamo invece ad ingan-  
nare nello stesso momento in cui ci di-  
mentichiamo degli impegni che abbiamo  
assunto — ma anche perché non po-  
tremmo certo, nel mese di ottobre, con-  
vertire in legge un altro decreto-legge che  
di straordinario ed urgente non avrebbe  
proprio nulla, dal momento che anche il  
più ingenuo tra noi sa perfettamente che,  
se il decreto sarà approvato così come è,  
ad ottobre bisognerà predisporre un al-

tro, a meno che il Governo non voglia riportare il trattamento economico dei dirigenti al 1972 (potrebbe anche accadere, ma mi auguro che almeno questo il Governo voglia evitarlo).

Concludo dicendo che gradirei, da parte del presentatore o del ministro, una spiegazione in ordine al motivo per cui si riduce del 10 per cento il rapporto stipendiale esistente dal 1981 tra i funzionari del ruolo ad esaurimento e i primi dirigenti.

I colleghi sanno che nell'emendamento presentato dal presidente Labriola (che poi altro non è che quanto il ministro Gaspari aveva consegnato al Parlamento in coda, diciamo così, al disegno di legge n. 1820) si propone di abbassare dal 95 all'85 per cento e dall'85 al 75 per cento il parametro cui devono essere commisurati gli stipendi di coloro che sono funzionari del ruolo ad esaurimento. Sono convinto che la decurtazione brutale, anche se ridotta del 10 per cento, abbia una sua ragione; riterrei opportuno che il presentatore o il ministro mettessero il Parlamento a conoscenza delle ragioni per cui si ritiene, nel momento in cui si riconosce la necessità di alzare gli stipendi, di abbassare quelli di coloro che si trovano nel limbo ad esaurimento; un esaurimento, tra l'altro, che si prolunga in eterno e che conferma che in Italia non vi è nulla di più definitivo di ciò che è provvisorio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

**LUCIO STRUMENDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è dal 1981, come è stato ricordato, che ai dirigenti dello Stato, in attesa della riforma della dirigenza pubblica, viene riservato un trattamento economico provvisorio. È un trattamento che anche noi consideriamo inadeguato e che in ogni caso, così come viene erogato, è privo di motivazione e di agganci convincenti con la funzione, il rendimento, l'accertamento delle responsabilità cui sono chiamati i dirigenti dello Stato. Ed è sempre dal 1981 che si provvede con decreti (in tutto

undici, come è stato detto), più o meno giustificati, ispirati ad una presunta straordinaria necessità ed urgenza.

Non vi è dubbio, quindi, che sono comprensibili e da condividere le apprensioni, le preoccupazioni, le richieste ed anche le forti pressioni che vengono in questi giorni dai dirigenti dello Stato e dalle loro organizzazioni sindacali per far sì che il Parlamento affronti con determinazione e chiarezza, con modernità e secondo una logica manageriale, come dice spesso il ministro Gaspari, la definizione di ciò che riguarda il loro *status*, il loro statuto di funzionamento e le relative retribuzioni.

Per parte nostra, noi non abbiamo alcuna perplessità o riserva a riconoscere e ad affermare che esigenze perequative, esigenze di un assetto meno episodico e precario della legislazione in materia di pubblica amministrazione, soprattutto esigenze attinenti al ruolo di crescente importanza che va assumendo la pubblica amministrazione ed il suo funzionamento in una società moderna, in tutti gli Stati democratici e avanzati, tutte queste esigenze impongono con forza di affrontare il problema della dirigenza, della sua funzione, del suo *status* con una visuale nuova e coraggiosa, capace di superare rigidità, schematismi, logiche di tipo burocratico come quelle oggi vigenti.

Tali esigenze impongono di considerare il problema del trattamento retributivo in modo nuovo e tale da reggere il confronto con la delicatezza del ruolo e con la responsabilità che si richiede ai dirigenti; di reggere il confronto con la dirigenza del settore privato e anche con la dirigenza del settore pubblico di altri paesi moderni. Ma tale anche da reggere il confronto con i trattamenti economici del pubblico impiego più in generale, se è vero quello che il ministro Gaspari affermava ieri in Commissione, e cioè che il rapporto retributivo sia ridotto all'1,5-2 per cento.

È proprio per queste ragioni che noi abbiamo salutato con soddisfazione la conclusione dell'esame, avvenuta nel febbraio scorso, del testo di riordino della



dirigenza, presso la I Commissione in sede referente. Ed è per le stesse ragioni che a quella nuova disciplina abbiamo dato il nostro contributo di idee e di impegno ed ora auspichiamo che l'Assemblea possa al più presto fissare la data per la discussione di quell'importante provvedimento.

In quel testo sono contenuti alcuni importanti elementi peculiari che voglio richiamare, perché attinenti anche alla discussione di oggi. Innanzitutto, gli articoli 2, 14 e 15 di quel testo davano la nuova definizione di disciplina di riordino della dirigenza pubblica in generale, comprendendo cioè non solo la dirigenza statale ma anche quella delle regioni, quella degli enti locali e quella sanitaria.

Secondo elemento: il dirigente si qualifica, dice quella normativa, in rapporto all'esercizio della specifica funzione che esercita, ed è solo il concreto esercizio di tale funzione a consentire di configurare il diritto ad ottenere una attribuzione di livello, retributiva e di funzione corrispondente alle indennità di funzione. Il che significa configurare la dirigenza e l'ordinamento della pubblica amministrazione, quindi, non come una carriera inesorabile, immutabile ed inarrestabile, ma come un percorso caratterizzato da professionalità, da flessibilità e da responsabilità.

Il terzo elemento che ha caratterizzato quel dibattito è stato il ripetuto ed esplicito riconoscimento, da parte del ministro Gaspari in particolare, ma del Governo più in generale, che ogni ipotizzato e promesso nuovo trattamento retributivo avrebbe potuto giustificarsi solo in vista e nel quadro della riforma della dirigenza. Ricordiamo a questo proposito le proteste che si sono levate da parte della categoria verso il ministro e le dichiarazioni ferme, che noi peraltro condividiamo, di ripulsa ad ogni cedimento da parte del ministro della funzione pubblica a questo riguardo: la retribuzione nuova avrebbe dovuto accompagnarsi al riordino della dirigenza.

Noi riconfermiamo quelle posizioni e quegli orientamenti che, fino a pochi

mesi fa, sostenevamo e abbiamo sostenuto assieme ad un largo schieramento di forze parlamentari e sindacali. Certo, forse quel provvedimento, che attende di essere inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea, può essere meritevole e suscettibile di approfondimenti, di miglioramenti, di aggiustamenti, come ha detto l'onorevole Vincenzi, relatore del provvedimento al nostro esame, ma nulla giustifica che ancora una volta, come è stato fatto recentemente da un illustre parlamentare della democrazia cristiana che di queste cose si occupa, il senatore Saporito, se ne decreti l'affossamento per rinviare *sine die* e senza speranza ogni prospettiva di riordino della dirigenza. E nulla giustifica, a nostro avviso, che oggi se ne pregiudichi l'approvazione, isolando, attraverso gli emendamenti, il trattamento economico dalla normativa che riguarda le funzioni.

Se si fa così, è chiaro allora che viene meno l'impegno, la coerenza ed il rigore riformatore, prevalgono le spinte negative, prevale il pessimismo di chi dice che non vale la pena di cimentarsi con le ipotesi di innovazione e di riforma, prevale la spinta corporativa e conservativa di chi ritiene che nulla debba cambiare; prevale anche quel disincanto rassegnato, che, a sei anni di distanza dal rapporto Giannini, dispera della volontà e della capacità di questo paese o di questo Parlamento di affrontare quello che anche in questi giorni è stato definito il problema della riforma delle riforme, cioè uno dei nodi veri dello Stato sociale e della sua tenuta qualitativa, uno dei cardini della spesa pubblica e della sua qualificazione, il problema, quindi, della pubblica amministrazione e della sua modernizzazione.

Se il Parlamento procedesse all'approvazione del decreto-legge che oggi abbiamo al nostro esame, raccogliendo, con gli emendamenti che sono stati proposti, le richieste di anticipazione delle nuove tabelle retributive dei dirigenti, che il ministro Gaspari aveva predisposto in vista della riforma, faremmo, a mio avviso, una cosa pregiudizievole, non positiva e, io credo, sostanzialmente sbagliata. In

primo luogo, non solo perché attesteremmo un comportamento di incoerenza, insieme tutti quanti, ma soprattutto il Governo, e non tanto perché a questo non si debba arrivare, cioè a stabilire i nuovi trattamenti dei dirigenti o perché non si voglia disconoscere il diritto dei dirigenti di accedere a retribuzioni nuove più adeguate, quanto perché abbandoneremmo un terreno valido e proficuo di riforma, registreremmo, anche su questo terreno, un'azione, così come l'ha richiamata l'onorevole Vincenzi, che tende ad affossare le prospettive di riforma e di riordino della pubblica amministrazione; se è vero che tante commissioni di studio, tante ricerche sono rimaste inoperanti ed inattuato, nel corso di questa stessa legislatura, dai lavori della commissione Piga ai lavori della commissione Pastore, per non parlare del destino del rapporto Giannini del 1980.

In estremo, credo che innescheremmo una rincorsa incontrollabile a nuovi trattamenti retributivi sganciati da ogni riferimento normativo. Nel testo di legge della riforma, la n. 1820, abbiamo legato il destino dei dirigenti dello Stato a quello dei dirigenti delle regioni, della sanità e degli enti locali, nonché del parastato. Non si potrebbe perciò oggi giustificare un nuovo trattamento retributivo per i soli dirigenti dello Stato con incrementi valutati nell'ordine del 45 per cento, senza avviare una rincorsa da parte di altre categorie. Così facendo avvieremmo un incomprensibile conflitto tra il personale disciplinato, secondo la Costituzione, dalla legge, come sono i dirigenti, ed i dipendenti del pubblico impiego, il cui trattamento economico è disciplinato dalla contrattazione sindacale.

Ritengo che si dovrà fare riferimento anche ai costi presuntivi di una operazione come quella ipotizzata, se saranno recepiti gli emendamenti. Da calcoli approssimativi risulta che i 235 miliardi stanziati nella legge finanziaria per l'approvazione della legge di riforma non sarebbero né sufficienti né adeguati. Dobbiamo tener presente che abbiamo provveduto a rinnovare i contratti di lavoro del pubblico impiego

(oltre 2 milioni di addetti) avendo a disposizione poche centinaia di miliardi per modesti incrementi retributivi. Anche da questo punto di vista si instaurerebbe una rincorsa senza fine.

In questo modo concorreremo ad allontanare le prospettive di attuazione coerenti e rigorose della legge-quadro sul pubblico impiego, che diventa sempre più un contenitore privo di contenuti se è vero, come è vero, che le spinte di alcune categorie tendono sempre più a far sì che esse fuoriescano dall'ambito del pubblico impiego. Inoltre verrebbe meno ogni rapporto ragionevole e ragionato tra retribuzione, livello, funzioni, e con ciò verrebbero meno tutte le brillanti e da noi condivise teorizzazioni che il ministro Gaspari ha ripetutamente svolto in Commissione in ordine ai valori della produttività, della efficienza, della responsabilità di cui i dirigenti devono essere dotati in uno Stato moderno che affronta l'epoca dell'informatica e della telematica.

Sono queste le ragioni per le quali nutriamo serie preoccupazioni in ordine agli emendamenti che sono stati preannunciati. Esprimiamo il nostro consenso per il decreto-legge di proroga anche se riteniamo che il termine stabilito del 30 ottobre 1986 sia obiettivamente inadeguato ed insufficiente; riteniamo altresì che si debba provvedere, con appropriati emendamenti, a stabilire un adeguamento, in qualche modo provvisorio ma tale da non compromettere le prospettive della riforma, al trattamento economico. Esprimiamo infine il nostro consenso in ordine all'articolo 2 del decreto-legge, laddove si fornisce un'interpretazione autentica per l'ammissione al concorso speciale. Ci riserviamo però di esprimere un diverso giudizio complessivo nel caso in cui gli emendamenti, che sono stati preannunciati e che a nostro giudizio stravolgerebbero il senso del decreto-legge, ma soprattutto la proposta di riforma, fossero realmente presentati (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento sarà estremamente rapido perché si concentra su tre questioni, che desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e alla cortese lettura successiva del ministro, soprattutto per cercare di dare un contributo di chiarezza alla discussione.

Il primo punto riguarda la questione della riforma della dirigenza, che è stata affrontata sia dal relatore, sia dai colleghi che mi hanno preceduto, per ultimo molto correttamente, come sempre, dal collega Strumendo. La I Commissione, fin dal gennaio di quest'anno, dopo una lunga discussione, e quindi non affrettatamente, ha definito lo schema della riforma della dirigenza, in sede referente; e doveva essere così non solo per l'importanza della materia, ma perché ragioni tecniche non avrebbero consentito una definizione conclusiva in Commissione.

Il presidente della I Commissione non è nelle condizioni di conoscere le ragioni per le quali un provvedimento così importante non sia stato ancora discusso dall'Assemblea. Questo lo voglio dire per cominciare a chiarire un primo punto, che è oggettivo, onorevoli colleghi, che non comporta né rinuncia, né sottovalutazione, né fraintendimento di quel rapporto, in sé corretto e certamente non contestabile, che da ultimo il collega Strumendo poneva, tra riforma e nuove retribuzioni.

Questa affermazione è esatta, però deve essere integrata, e l'integrazione nasce dal fatto che a sei mesi di distanza dall'approvazione, in sede referente, del progetto di riforma, non solo non l'abbiamo discusso in Assemblea, ma non siamo nella condizione di fornire una spiegazione politica conclusiva su questo ritardo.

È un ritardo tanto più significativo, se mi è consentito di fare questa valutazione, perché questa riforma aveva un naturale collegamento: sarebbe stata cioè un naturale complemento della riforma della Presidenza del Consiglio. Quando abbiamo discusso in quest'aula della ri-

forma della Presidenza del Consiglio — che è stato uno dei momenti più alti della discussione politica ed istituzionale di questi anni — nel dire che quella era una legge generale sul Governo, che dava anche un contributo, credo fosse la prima volta, alla definizione del livello della responsabilità politica del ministro nella direzione della sezione dicasteriale dell'amministrazione, abbiamo, anche per questo solo fatto, posto in evidenza la necessità di definire l'altro versante, cioè l'alta dirigenza, la responsabilità amministrativa che costituzionalmente e politicamente non è meno rilevante, anche se è diversa, dalla responsabilità politica del ministro.

Questo non è avvenuto, e questo aumenta il grado di incertezza sui tempi della riforma della dirigenza, che non sono tempi....

FRANCESCO LODA. Sono i tempi governativi di riforma!

SILVANO LABRIOLA. Vengo anche a questo, onorevole Loda, alle responsabilità che si possono presumere. Non c'è dubbio che il Governo non ha dato segni di voler affrettare la discussione; come non c'è dubbio che la Conferenza dei presidenti di gruppo della Camera non ha dato segni di voler affrettare la discussione. Perché noi abbiamo più volte discusso il calendario, ma nessuno, a fronte delle proposte che il Presidente della Camera sottoponeva alla deliberazione dei capigruppo, ha posto la questione, se non altro come anticipazione, della riforma della dirigenza.

Questo è uno dei punti fermi, sul quale non è facile introdurre contestazioni. È una lettura politica di fatti oggettivi. Ma vi è anche una seconda considerazione: la pubblica amministrazione, nei suoi vertici — mi consenta, onorevole relatore — non ha avuto un riadeguamento dal 1972 e non dal 1980.

Allora siamo di fronte ad una condizione per cui le nuove mode — nuove per alcuni, non per noi, che abbiamo sempre creduto in questo — della meritocrazia,

della selezione nella professionalità, della qualificazione dell'ingresso del pubblico nella definizione delle relazioni sociali, hanno come contromarca, come retro della medaglia, un blocco che dura da quattordici anni: dal 1972 al 1986. In queste condizioni non si tratta di un congelamento, ma di una retrocessione, indolore nei singoli istanti in cui si consuma, ma dolorosissima se consideriamo l'insieme di questi istanti, cioè quattordici anni. In questi anni non solo il valore monetario delle retribuzioni è profondamente cambiato, ma sono cambiati anche i valori in gioco nella scala delle relazioni sociali. In questi quattordici anni la domanda rivolta alla pubblica dirigenza è cresciuta molto: ogni giorno chiediamo di più alla dirigenza dell'amministrazione statale ed ogni giorno, giustamente, facciamo crescere le responsabilità della dirigenza, onorevole Strumendo — senza attendere la riforma —; però teniamo fermo il livello retributivo.

Signor Presidente, onorevole ministro, che cosa vogliamo: che la dirigenza pubblica debba sempre più considerare l'ingresso del privato nell'amministrazione (in varie forme: sponsorizzazioni, rapporti scientifici, culturali e pubblicistici) come sostitutivo ed integrativo della mancata attenzione dello Stato sotto il profilo retributivo? Se vogliamo questo, allora non abbiamo proclamato — come dire — che il privato «è bello» ma che il privato solo deve regolare le questioni del potere nell'amministrazione pubblica dello Stato. Francamente questa non può essere la nostra posizione.

Ciò spiega il terzo punto sul quale mi avvio a concludere: la presentazione degli emendamenti. Signor Presidente, non mi fermo neppure su un dettaglio, su un neo, cioè che non si può procedere ad una proroga di quattro mesi senza tener conto della svalutazione monetaria, perché, per quanto sia stato bravo il Governo a raffreddare l'inflazione, questa esiste ancora e quindi, in ogni caso, signor ministro, lei il 2 per cento secco lo taglia nelle retribuzioni dei dipendenti, perché quattro mesi a tasso zero di rivalutazione antinflattiva,

in un'inflazione che si spera di contenere al 6 per cento, significa il 2 per cento tolto dalla tasca dei dirigenti. Il Governo, subito dopo la presentazione del decreto-legge di proroga, ha presentato gli emendamenti relativi alle nuove retribuzioni e le allegate tabelle, in sede di discussione del disegno di legge di delega. Ciò facendo, il Governo ha operato con un singolare strabismo, perché avrebbe dovuto o presentare questi emendamenti a gennaio, quando presentammo il provvedimento in aula, o inserire queste norme nel decreto-legge, per anticipare il riassetto delle retribuzioni, in attesa della definizione della qualificazione delle funzioni amministrative, cioè della riforma della dirigenza.

Allora è sembrato giusto al presidente della Commissione — ma non in quanto presidente della Commissione, bensì come deputato di questa Assemblea, che esercita il proprio diritto costituzionale di presentare emendamenti — di raccogliere il buon esempio dato dal Governo con la presentazione degli emendamenti, collocando però sul binario giusto quello che era stato messo sul binario morto — per quanto riguarda i tempi reali — della riforma della dirigenza. Ecco la ragione per la quale abbiamo presentato, manteniamo e sosterranno emendamenti che ci sono stati suggeriti dal Governo. È il Governo, infatti, che li ha redatti; noi abbiamo soltanto fatto l'opera del piccolo scrivano fiorentino e li abbiamo trasmessi all'indirizzo giusto, perché il Governo aveva sbagliato indirizzo. Quei provvedimenti non sarebbero mai arrivati nei tempi reali, se non ci fosse stata quella che noi riteniamo una giusta correzione di indirizzo sulla busta contenente gli emendamenti governativi.

Mi consenta ancora, signor Presidente, di richiamare, prima di concludere, due ultime questioni. Non so quali saranno i tempi di esame del disegno di legge di riforma della dirigenza; naturalmente non mi stancherò di chiederne la sollecita discussione, anche perché abbiamo una legittima curiosità — e ce l'hanno pure i dirigenti — di sapere le ragioni per le

quali finora non l'abbiamo discusso. Quindi, una delle ragioni, signor ministro, perché lei possa chiedere al suo collega Mammì di sollecitare, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, come prioritario non solo il provvedimento che vieta l'iscrizione ai partiti politici dei magistrati e degli ufficiali, ma anche quello che riforma la dirigenza, è di sapere — una volta che saremo arrivati a discutere in Assemblea — chi mai e perché non abbia voluto una più matura e tempestiva discussione di tale riforma.

Ma voglio dire, onorevole Presidente, perché questo punto sia ulteriormente chiarito, che, quand'anche noi approvasimo in tempi non dico ottimistici, ma più che ottimistici la riforma della dirigenza entro l'anno (dobbiamo pensare ai tempi della Camera e del Senato: diamoci, per lo meno, dei tempi supplementari per la definizione conclusiva), prima dell'inizio degli anni '90 non andremmo a regime. E allora, quelli che oggi sono 14 anni, diventeranno poi 18 per quanto riguarda il trattamento retributivo.

Un altro chiarimento devo chiedere alla cortese attenzione del ministro, voglio cogliere l'occasione per rinnovargli i sensi della mia stima per il modo esemplare con il quale regola la sua condotta. Lo posso fare perché siamo vicini di banco in Commissione affari costituzionali.

Con gli emendamenti presentati, il Governo ha ridotto il coefficiente di rivalutazione della quiescenza dal 95 per cento all'85 per cento. Ciò ha suscitato delle rimostranze e delle critiche. Per la verità, io sono pronto a rivedere il testo dell'emendamento che ho redatto su suggestione del Governo, qualora il Governo stesso dia argomenti per giustificare questa riduzione. Se così non fosse, francamente mi sentirei libero da quest'ultimo vincolo di omeopatia e tornerei a quel 95 per cento che mi pare i colleghi vogliono chiedere.

Questo è quanto volevo dire, onorevole Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

**TOMMASO ALIBRANDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente, anche perché gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e, particolarmente, l'intervento del presidente Labriola mi esimono dal ripetere cose già dette.

Non da oggi noi sosteniamo l'importanza della riforma della pubblica dirigenza. In precedenti interventi, ho avuto modo di chiarire che questo interesse non deriva soltanto da motivazioni — che pure ci sembrano sacrosante — di tutela dei cittadini italiani, che hanno diritto — io credo — di essere tutelati non di più ma neanche di meno di altri cittadini italiani, ma principalmente dall'interesse istituzionale che portiamo a questo tema, convinti come siamo che senza una burocrazia capace ed efficiente la stessa struttura pubblica non sia in grado di svolgere il suo ruolo.

Devo ancora citare il presidente Labriola, per il riferimento che egli ha fatto (e gli esempi si potrebbero moltiplicare) all'intervento sempre più diffuso e capillare del privato in via sussidiaria e sostitutiva dell'azione pubblica. Pensiamo, ad esempio, alla norma approvata da questa stessa Camera con l'articolo 15 della legge finanziaria, concernente gli investimenti da devolvere a convenzioni con privati per svolgere attività che, ove l'amministrazione pubblica fosse in grado di operare, dovrebbero essere tipiche ed esclusive della sua struttura.

Questi e moltissimi altri esempi che si potrebbero portare convincono del fatto che ci stiamo avviando (il professor Sergio Fois dice che lo Stato di diritto in Italia è già morto: probabilmente ha ragione) a sostituire lo Stato di diritto con iniziative che non sono più pubbliche, ma che sono di affidamento al privato.

Al di là di queste tematiche, che sono le tematiche alle quali siamo più sensibili, io vorrei anche ridimensionare e, nello stesso tempo, però, sottolineare la dimensione economica di questa vicenda. Nell'emendamento più favorevole ai dirigenti che io abbia avuto occasione di vedere, è previsto uno stipendio annuale

loro per il primo dirigente di 17 milioni. Depurato questo stipendio dall'imposta, che a quel livello credo si aggiri su circa un quarto, arriviamo ad una cifra presumibile di 12-13 milioni. Anche aumentando questa cifra di un 50 per cento tra contingenza e straordinario, arriviamo mediamente (mi posso sbagliare, ma non credo di molto) ad una cifra stipendiale di 18 milioni netti annui, pari ad un milione e mezzo al mese.

**MAURO IANNIELLO.** Senza la tredicesima!

**TOMMASO ALIBRANDI.** Questo per categorie di funzionari, che sono appunto primi dirigenti (il che vuol dire che sono dei laureati), che hanno per lo meno quindici anni di carriera e un'età media di 38-40 anni (nel peggiore dei casi 45). Poiché nel dibattito, non solo sulla dirigenza, ma anche sull'impiego pubblico in generale, siamo arrivati a dimensioni veramente grottesche, debbo dire che a mio avviso gli italiani non sono informati della realtà economica che si cela dietro tale vicenda, altrimenti la loro valutazione ed il loro giudizio sarebbero diversi.

Mi chiedo quali operatori del settore privato o anche parapubblico (e penso a stipendi ben diversi corrisposti da enti pubblici che operano tuttavia in regime non strettamente pubblico) sarebbero disposti ad impegnarsi seriamente per cifre di questo genere.

Non voglio sottovalutare l'obiezione, qui sviluppata con molta finezza dal collega Strumendo, a proposito del collegamento degli emendamenti presentati, e quindi delle connesse rivalutazioni economiche, con l'approvazione del testo di riforma generale della dirigenza pubblica, ma credo che, esasperando questo discorso, si finisca con il fare la critica del Parlamento o, per lo meno, con il compiere un atto di sfiducia verso noi stessi, perché dipende sostanzialmente dalla Camera e dal Senato, da tutti noi, se esso sarà affrontato e risolto nei tempi più brevi possibili.

Concordo perfettamente con la preoccupazione del relatore che una eventuale approvazione degli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione possa costituire un motivo di devitalizzazione della riforma della dirigenza. Desidero rassicurarlo: ciò non è nelle intenzioni del gruppo al quale mi onoro di appartenere. E se — per riprendere una battuta del collega Labriola — non posso sostituirmi al ministro Mammi nella partecipazione alla formazione del calendario di questa Assemblea, posso tuttavia garantire al Presidente ed a tutti i colleghi che l'impegno del partito repubblicano sulla riforma della dirigenza è vivo, presente e attuale.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali e rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

#### **Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-27 giugno 1986.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 11-27 giugno 1986:

*Mercoledì 11 giugno (pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di delega sulla riscossione delle imposte (1833-B); (*modificato dal Senato*);

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 3715 (fiscalizzazione oneri sociali) e n. 3753 (dirigenti pubblici);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 98 del 1986, sul confezionamento dei for-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

maggi (3671-B) (*modificato dal Senato — scadenza 11 giugno*).

*Giovedì 12 giugno (antimeridiana e pomeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge sulla ratifica della convenzione EUMETSAT (3166) (*approvato dal Senato*);

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 117 del 1986, sui comitati nazionali del CNR (3792) (*approvato dal Senato — scadenza 20 giugno*);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di riforma della legislazione valutaria (2987) (*approvato dal Senato*).

*Venerdì 13 giugno:*

Inizio della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133 del 1986, sulla finanza locale (3795) (*approvato dal Senato — scadenza 1° luglio*).

*Lunedì 23 giugno (pomeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni;

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 3795 (finanza locale).

*Martedì 24 giugno (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 134 del 1986, sulle opere pubbliche e la difesa del suolo (3817) (*approvato dal Senato — scadenza 1° luglio*).

*Mercoledì 25 giugno (antimeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3817 (difesa del suolo).

*Mercoledì 25 giugno (pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3795 (finanza locale);

Esame delle proposte di inchiesta par-

lamentare sui «fondi neri» dell'IRI (doc. XXII, n. 4 e coll.).

*Giovedì 26 giugno (antimeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale della proposta di modifica al regolamento doc. II, n. 19.

*Giovedì 26 giugno (pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia (2024 e coll.).

*Venerdì 27 giugno:*

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge costituzionale (*prima deliberazione*):

sulla minoranza linguistica tedesca in Valle d'Aosta (15);

sulla minoranza linguistica ladina nel Trentino (465-841).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne fa facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, desidero esporre rapidamente in Assemblea i motivi della nostra assoluta contrarietà e ferma opposizione a questo calendario, concordato nella Conferenza dei capigruppo e proposto all'aula.

I motivi in questione sono essenzialmente tre. Innanzi tutto, il calendario in questione, di due settimane, è assolutamente dominato dai decreti-legge: ben nove decreti-legge! Il che è una testimonianza di come la decretazione ci impedisca, in pratica, di affrontare problemi legislativi più seri, più urgenti, di maggiore durata. Il secondo motivo concerne l'inserimento, nel calendario, della discussione sulle proposte di modifica al regolamento, ma non di tutti i documenti concernenti queste ultime, bensì soltanto del documento n. 19, rimasto sospeso a causa

dell'assenteismo verificatosi la scorsa settimana. Si tratta di una sorta di stralcio. Restano fuori altri problemi, che pure avevamo posto all'ordine del giorno; rimane soprattutto fuori quella riconsiderazione della composizione dell'Ufficio di Presidenza che era una sia pure tardiva riparazione della violazione regolamentare compiuta all'inizio della legislatura. Giudichiamo grave (crediamo sia un fatto politico non certo causale) che non si sia ritenuto invece di consentire una riconsiderazione generale del problema del regolamento, una riconsiderazione che fosse non limitata alla sola Giunta per il regolamento ed ai gruppi che vi sono rappresentati.

Terzo problema. Resta fuori, ancora una volta, dal calendario l'enorme arretrato delle autorizzazioni a procedere, che l'altro giorno abbiamo cominciato ad affrontare. Ne abbiamo esaminate una decina su un complesso di oltre cinquanta... Faccio, inoltre, notare che abbiamo un arretrato di oltre un anno delle autorizzazioni a procedere, con una responsabilità ed un ritardo che riguardano la sola Assemblea. La Giunta per le autorizzazioni a procedere è, infatti, abbastanza in regola con gli adempimenti che ad essa spettano.

Per i tre motivi che ho detto, confermo la nostra opposizione al calendario annunciato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

**MARIO POCHEZZI.** Signor Presidente, il gruppo comunista non si opporrà a questa proposta di calendario. Qualche parola, però, va detta. Già questa mattina, in occasione della Conferenza dei capigruppo, ho avuto modo di esprimere alcune riserve sul modo in cui si svolgono i lavori d'aula, e non perché vi sia, al riguardo, una qualche colpa della Presidenza ma perché i comportamenti del Governo stanno, di fatto, costringendo ormai il Parlamento a seguire una strada obbligata che lo porta ad esaminare soltanto i provvedimenti presentati dal Go-

verno stesso. La potestà legislativa del Parlamento si va, in tal modo, via via, riducendo.

A questo punto, ad un esame del calendario che ci viene proposto per le prossime due settimane, ella stessa, signor Presidente, vedrà che, ad eccezione di due disegni di legge, la cui discussione generale è già avvenuta e per i quali dobbiamo soltanto votare lo striminzito articolato, saremo chiamati ad esaminare soltanto decreti-legge. Stiamo tanto parlando di corsia preferenziale per i provvedimenti del Governo. Ora, il Governo ha imposto di fatto la sua corsia preferenziale (*Commenti del deputato Spadaccia*), e non vedo cosa potrebbe chiedere di più di quanto ha costretto il Parlamento a fare negli ultimi tempi.

Quello che, però, intendo far rilevare, signor Presidente, e che mi ha indotto stamane ad insistere per una modifica almeno parziale del calendario, è che siamo giunti ormai al mese di giugno e le amministrazioni locali non sono in grado di approntare i propri bilanci perché sulla materia della finanza locale il Parlamento non è ancora riuscito a deliberare. Siamo ora in presenza di un decreto-legge — e questo rappresenta già un fatto assai discutibile —, che il Parlamento è chiamato ad esaminare. Ora, si dovrebbe ritenere che una materia del genere venga sottoposta alle Camere in modo tale da lasciare ad esse concrete possibilità di apportare emendamenti al testo del Governo. Il fatto è che si prevede che questa Assemblea esamini il decreto-legge alla data del 25 giugno; e poiché il decreto stesso decade il 1° luglio, lei converrà con me, signor Presidente, che al Parlamento non resta alcuna reale possibilità di apportare emendamenti. Ove infatti la Camera apportasse qualche modifica al testo, il Senato non avrebbe il tempo per poterla valutare adeguatamente, e quindi si rischierebbe la decadenza del decreto-legge per decorrenza dei termini. Quindi ci troviamo nella situazione di rischiare la «forca» rappresentata dalla decadenza del provvedimento, ovvero di trovarci di fronte ad un atteggiamento del Governo



per cui quest'ultimo, come è stato pure accennato — adducendo come giustificazione la necessità urgente, per gli enti locali, di disporre di una base normativa per elaborare i bilanci, deciderà forse di porre la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, precludendo al Parlamento qualsiasi possibilità di modificare il decreto-legge. Non è ammissibile che i rapporti tra Governo e Parlamento siano impostati in siffatta maniera! Noi rifiutiamo un modo di legiferare del tipo di quello che ci è stato fino ad ora imposto dal Governo. Non sono certo in grado, allo stato attuale delle cose, di votare contro un calendario come questo, che non ci consente neppure di esaminare le materie in esso inserite ma intendo protestare, signor Presidente, per questo comportamento del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, desidero ricordare che questa mattina, durante i lavori della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è svolta un'ampia discussione non solo sul calendario delle prossime settimane, ma sul programma, che varrà non solo per le prossime settimane, ma per tutto il mese di luglio ed anche per i mesi successivi. È sembrato, anzi, opportuno che si procedesse ad un esame globale di tutti i provvedimenti all'esame del Parlamento: aggiungo che non è stato facile compiere una scelta tra diversi progetti di legge, tutti urgenti ed importanti, che siamo chiamati ad affrontare.

Detto questo, desidero però far rilevare, in modo particolare all'onorevole Spadaccia, che il calendario che è stato questa sera proposto all'Assemblea non rappresenta se non un primo passo per cercare di porci nelle condizioni di affrontare nel prosieguo provvedimenti più significativi, avendo nel frattempo evaso disegni di conversione di decreti-legge che purtroppo ingombrano il nostro cammino e che nessuno ha interesse a far reiterare. Si tratta infatti di decreti-legge di imminente scadenza e che, se non vogliamo rischiare di vederli reiterati e di nuovo

iscritti nella nostra agenda nel mese di luglio, dobbiamo cercare di definire nelle prossime due settimane cui si riferisce il calendario, e cioè entro la fine del mese di giugno.

Vorrei aggiungere, rivolgendomi sempre all'onorevole Spadaccia, che dal Presidente, ma anche dai presidenti di gruppo, è stato assunto un impegno preciso, nel senso che, per quanto riguarda le modifiche regolamentari, non ci si limiterà al documento n. 19, ma si affronterà anche l'intero pacchetto delle modifiche proposte entro il mese di luglio: tanto è vero che, come lei sa, onorevole Spadaccia, è stata immediatamente convocata la Giunta per il regolamento. Eguale impegno è stato preso per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere, che non sono state finora all'ordine del giorno per i noti motivi tante volte sottolineati in quest'aula ed in particolare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Circa l'intervento dell'onorevole Pochetti, mi rendo perfettamente conto di quanto egli ha giustamente ripetuto qui questa sera in merito al decreto-legge sulla finanza locale, ma credo che oggettivamente né il Presidente né tanto meno la Conferenza dei presidenti di gruppo avevano altra possibilità se non quella di fissare i termini dell'esame di una materia contemplata da un decreto-legge che scadrà entro la fine del mese e che entro tale data dovrà essere comunque definita nei termini che auspicabilmente questo ramo del Parlamento sarà in grado di stabilire.

Ciò detto, pongo in votazione la proposta di calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-27 maggio 1986 predisposto dal Presidente.

*(È approvata).*

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 11 giugno 1986, alle 16,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 98, concernente differimento del termine fissato dall'articolo 4, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430, per l'applicazione della legge 18 giugno 1985, n. 321, recante norme per il confezionamento dei formaggi freschi a pasta filata (*modificato dal Senato*) (3671-B).

— *Relatore: Martino.*  
(*Relazione orale.*)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (*modificato dal Senato*) (1833-B).

*Relatore: D'Aimmo.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (3715).

— *Relatori: Perugini e Arisio.*  
(*Relazione orale.*)

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate (3753).

— *Relatore: Vincenzi.*  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 19,5.**

**Trasformazione di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*Le seguenti interrogazioni sono state così trasformate (ex articolo 134, secondo comma, del regolamento):*

*interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-14294 del 13 marzo 1986 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5.02628;*

*interrogazioni con risposta scritta Sannella n. 4-13330 del 28 gennaio 1986; n. 4-13333 del 28 gennaio 1986; n. 4-13404 del 30 gennaio 1986; n. 4-13975 del 27 febbraio 1986; n. 4-14930 del 17 aprile 1986 e n. 4-15116 del 30 aprile 1986 in interrogazioni con risposta in Commissione rispettivamente nn. 5-02628; 5-02630; 5-02631; 5-02632; 5-02633; 5-02634; 5-02635.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 20,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

**TABELLA ALLEGATA ALLA RELAZIONE ORALE DEL DEPUTATO  
LUIGI ARISIO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3715.**

**CONTRIBUTI SOCIALI**  
(% su retribuzione operai — 1986)  
esclusa assicurazione infortuni

	a carico aziende	a carico lavoratori	totale
Italia*	44,57	8,85	53,42
Francia	31,93	11,30	43,23
Germania	17,65	17,65	35,30
Regno Unito	6,16	5,95	12,11

\* in assenza di fiscalizzazione. L'aliquota fiscalizzata si può valutare in media pari a 8,5%

Fonte: Statistiche nazionali

**COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO**  
(indice Germania = 100, 1985)

Italia	107
Francia	83
Germania	100
Regno Unito	106
USA	96
Giappone	88

Fonte: Dresdner Bank. Elaborazione su dati OCDE

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**VALENSISE E ALOI.** — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se siano stati debitamente studiati ed approvati i lavori iniziati nel « Castello Aragonese » di Reggio Calabria, lavori che hanno suscitato perplessità e preoccupazione negli ambienti culturali della città, in considerazione del pericolo che i lavori stessi possano compromettere l'integrità architettonica dell'insigne monumento, unica testimonianza del patrimonio architettonico di quel periodo che ha resistito ai terremoti che hanno devastato nel corso dei secoli la zona e che è auspicabile possa resistere ad opere di conversione della sua utilizzazione che sembra siano state disposte senza riflessioni sufficienti. (5-02628)

**CODRIGNANI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle dichiarazioni del ministro della difesa che, impegnandosi a distaccare 60 obiettori presso l'Università di Bologna, ha sostenuto che « non esiste più una domanda di obiezione al servizio militare in giacenza » e, di contro, in relazione alla contestazione del vicario episcopale della diocesi di Bologna che ha denunciato che presso la Caritas locale 34 giovani sono in attesa di ricevere risposta alla domanda presentata e che 10 di questi attendono da tempi che vanno da sei a venti mesi -:

come vengono desunti i dati di cui si fa responsabile il ministro della difesa e che appaiono inattendibili;

quali sono le ragioni dei ritardi relativi ai casi in oggetto;

quale abbia ad essere il compito degli obiettori destinati all'Università di Bologna. (4-02629)

**SANNELLA E ANGELINI VITO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

l'ufficio sanitario marittimo di Taranto, da oltre sei mesi è stato trasferito dal porto al centro residenziale di piazza Dante nonostante le proteste sollevate dalle organizzazioni sindacali e dalle società armatrici;

il trasferimento degli uffici è stato motivato perché i locali erano pericolosi e antigienici;

a giudizio di molti, organizzazioni sindacali di categoria comprese, tale trasferimento poteva essere evitato con interventi di manutenzione straordinaria;

il genio civile di Taranto, non ha mai dichiarato pericolanti e perciò inagibili i locali dell'ufficio sanitario;

i lavori per la costruzione dei nuovi uffici sono stati appaltati e si prevede la ultimazione solo alla fine del 1987;

il trasferimento di detti uffici, oltre a comportare notevoli disagi per i marittimi e per le società armatrici, fa venir meno la necessaria tempestività degli interventi relativi ai controlli di igiene e profilassi sul porto e sulle navi con conseguenti pericoli per la stessa cittadinanza di Taranto -

quali iniziative il ministro intende porre in essere perché:

sia garantito il rispetto delle norme di legge relative ai controlli, alla prevenzione ed alla tutela della salute dei marittimi operanti nel porto di Taranto;

l'ufficio sanitario marittimo sia trasferito tempestivamente nel porto.

(5-02630)

**SANNELLA E ANGELINI VITO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che

dal mese di settembre 1985, gli uffici del presidio sanitario marittimo del porto di Taranto sono stati trasferiti al centro della città;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

attualmente, all'interno del porto e sulle navi, non viene esercitato nessun controllo sanitario;

la peculiarità delle attività portuali e marinare necessitano di interventi sanitari preventivi tesi ad evitare i possibili rischi di infezioni e contagi anche per le popolazioni -:

quali iniziative intende assumere perché sia immediatamente trasferito nel porto l'ufficio sanitario marittimo.

(5-02631)

**SANNELLA E ANGELINI VITO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

il terzo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, afferma tra l'altro: « Gli uffici di sanità marittima ed aerea del Ministero della sanità provvedono: alla visita preventiva d'imbarco ed alle visite periodiche di idoneità del personale previste dalla vigente normativa sulla navigazione marittima ed aerea, nonché alle eventuali indagini necessarie... »;

l'ufficio sanitario marittimo di Taranto provvede alle visite preventive di imbarco ed alle visite periodiche solo per i marittimi iscritti alla capitaneria di porto di Taranto, mentre tutti gli altri marittimi vengono inviati all'ufficio sanitario marittimo di Bari;

questa situazione comporta notevoli disagi per i marittimi, sia perché devono recarsi a Bari per sottoporsi a visita periodica, sia perché si apre quasi sempre un contenzioso con gli armatori i quali non intendono dare i permessi necessari per far effettuare le visite periodiche -:

quali iniziative intende assumere affinché l'ufficio sanitario marittimo di Taranto effettui le visite preventive di imbarco, biennali e periodiche, come previsto dalla normativa di legge, anche ai marittimi iscritti in altre capitanerie.

(5-02632)

**SANNELLA.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che

Angela Mastrangelo, nata a Palagiano (Taranto) ed ivi residente ha partecipato al concorso indetto dal Ministero delle poste e telecomunicazioni pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 223 del 16 agosto 1983 per 564 posti di operatore di esercizio U.P. quarta categoria, per la provincia di Mantova;

nella domanda, l'interessata dichiarava di avere titolo preferenziale previsto dall'articolo 10 del bando di concorso in oggetto;

superato l'esame, il 21 ottobre 1985 viene dichiarata inidonea alla visita medica proprio per quella invalidità che doveva costituire titolo preferenziale;

il 13 novembre 1985, ricorre contro tale decisione inviando telegramma al direttore compartimentale PT di Milano, al direttore provinciale PT di Mantova e al ministro delle poste e telecomunicazioni -:

quali iniziative urgenti intende assumere per:

l'immediata assunzione di Mastrangelo Angela presso l'amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni;

accertare i motivi che hanno determinato l'accaduto, individuando e perseguendo i responsabili;

garantire la corretta applicazione delle normative concorsuali. (5-02633)

**SANNELLA E RICCARDI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il contenuto della movimentazione delle merci sbarcate ed imbarcate, per qualità e quantità, del numero di navi arrivate e partite dal porto di Taranto, relativo agli anni 1984 e 1985, registrato dalla dogana sia sulle banchine gestite in regime di autonomia funzionale e sia su quelle gestite dalla compagnia portuale. (5-02634)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

SANNELLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Massafra in provincia di Taranto, da circa cinque mesi è stato trasferito l'ufficio postale da viale Manzoni alla nuova sede di corso Roma;

molto tempo prima che avvenisse il trasferimento della sede, gli amministratori locali avevano concordato con il Compartimento delle poste e telecomunicazioni di Puglia e Basilicata e con la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Taranto che la sede di viale Manzoni diventava succursale e quella nuova di corso Roma diventava la sede centrale;

l'intesa fu raggiunta grazie all'impegno assunto dall'amministrazione comunale che si sarebbe fatta carico del fitto dei locali di viale Manzoni;

l'amministrazione comunale, onorò tale impegno stipulando un contratto di locazione per un importo di lire 17.400.000 all'anno, così come risulta dalle delibere regolarmente approvate;

successivamente al trasferimento della sede da viale Manzoni a corso Roma, la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Taranto informava il sindaco che la Direzione centrale ULA, divisione IV, sezione I, aveva fatto sapere che non era possibile accogliere la proposta per l'istituzione della succursale, in quanto si determinerebbe un rovesciamento di rapporti tra la sede centrale di corso Roma e la succursale di viale Manzoni, intendendo quest'ultima situata nel centro storico e la sede centrale in periferia;

a queste osservazioni, l'amministrazione comunale ha risposto dimostrando che la sede centrale di corso Roma è situata in una zona in piena espansione residenziale, commerciale e industriale, per cui i rischi di una sottoutilizzazione non sussistono visto anche il bacino di utenza che già attualmente è superiore ai

12.000 abitanti, rispetto ad una popolazione complessiva di 30.000 abitanti;

a seguito di questo ritrattamento di posizioni da parte della Direzione delle poste e telecomunicazioni, si sono create situazioni di notevole disagio per la cittadinanza, soprattutto per le persone anziane, perché oltre alla notevole distanza che intercorre dalla nuova sede di corso Roma alla zona a nord di viale Manzoni, le attese per le operazioni postali e soprattutto per quelle relative alle pensioni sono notevoli e defatiganti —:

se intende urgentemente intervenire per far sì che la Direzione centrale delle poste e telecomunicazioni riconsideri l'atteggiamento assunto anche alla luce delle intese precedentemente raggiunte dalla Direzione compartimentale regionale e dalla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Taranto con l'amministrazione del comune di Massafra per l'istituzione di una succursale, evitando così che ai guasti già realizzati nell'opinione pubblica, non se ne aggiungano altri derivanti dalla supplenza delle strutture di servizio privato verso quelle di servizio pubblico quali sono gli uffici postali.

(5-02635)

CERRINA FERONI, PROVANTINI E GRASSUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 49 del 1985 (sostegno alla formazione di cooperative tra lavoratori di imprese in crisi), con particolare e puntuale riferimento ai provvedimenti amministrativi di indirizzo ed esecuzione, alla cui emanazione è condizionata l'operatività della legge stessa;

se risponde al vero che la legge predetta è stata fatta oggetto di osservazioni da parte della CEE, la natura e il rilievo di queste, le iniziative che i ministri intendono assumere per superare rapidamente le difficoltà e garantire che l'operatività di una legge così lungamente attesa non sia ulteriormente e pericolosamente dilazionata.

(5-02636)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

Riccardo Cabassi di Reggio Emilia di anni 26 non ha ottenuto dopo due domande il riconoscimento di obiettore di coscienza;

invitato a presentarsi al CAR di Como, ha ribadito la propria posizione di obiettore rifiutandosi di indossare l'uniforme;

il tribunale militare di Torino ha condannato il 15 gennaio scorso il giovane Cabassi a un anno di reclusione;

docenti, studenti e ricercatori del dipartimento di fisica dell'Università di Parma hanno raccolto firme per esprimere solidarietà all'amico Cabassi -:

per quali motivi il Ministero della difesa non ha riconosciuto obiettore di coscienza il giovane Cabassi Riccardo;

quali valutazioni dia della vicenda e quali iniziative intenda prendere per evitare che in futuro accadano fatti analoghi. (4-15853)

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino la definizione della pratica di reversibilità della pensione del signor Varani Mario, residente in Salsomaggiore Terme, via Caorso n. 14, iscrizione n. 5.932.053. Le particolari condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-15854)

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino la definizione della pratica della pensione della signora Barbuti Pierina, residente in Sovignano (Parma), via Rigolini, posizione n. 790863. Le particolari condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-15855)

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che l'organico della questura di Parma è stato fissato nel 1966 in 210 unità e quello della polizia stradale in 86 unità;

in questi anni sono notevolmente aumentate le esigenze di sicurezza;

tale organico è carente di 35 unità per la questura e 16 per la polizia stradale come è denunciato dal sindacato unitario lavoratori polizia (SIULP);

ne consegue una minor efficienza dei servizi burocratici operativi -:

quali iniziative intende assumere per superare la grave situazione e ristabilire condizioni normali di servizio per gli operatori di polizia. (4-15856)

**SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TEODORI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che è ripresa l'usanza in alcuni processi importanti di far esibire gli imputati con i ferri ai polsi, e che questo è avvenuto anche in processi che non presentavano particolari problemi di pericolo per l'ordine pubblico e per la polizia delle udienze; si citano a titolo di esempio il processo Verdiglione in cui il noto psicanalista imputato di estorsione è stato a lungo e con insistenza ripreso dalle telecamere con i ferri ai polsi, e il processo alla fotomodella Terry Broome -:

se, al di fuori di esigenze di ordine pubblico e di polizia giudiziaria, ritiene possibile che si usino i ferri ai polsi degli imputati a fini d'immagine, per umiliarli davanti all'opinione pubblica e davanti agli altri protagonisti del processo, o per dare un'idea « terribile » della giustizia;

in caso di risposta positiva, se il ministro personalmente condivide questa funzione indiretta dei « ferri ai polsi » e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

se non la ritenga invece inumana, stupidamente feroce, irrispettosa della persona, medievale;

che cosa intenda fare per richiamare e rendere possibili nelle aule giudiziarie comportamenti più civili da parte dei magistrati di questo responsabili. (4-15857)

AMODEO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il direttore provinciale delle poste di Siracusa ha disatteso le disposizioni impartite dalla direzione centrale per il personale con lettera prot. DCP/2/2RDF/076940 del 2 maggio 1986 con la quale veniva disposto il trasferimento del dirigente superiore di esercizio signor D'Amico Anna in Chindemi dall'ufficio postale Porto, al 1° reparto della direzione provinciale di Siracusa.

Il trasferimento di cui sopra è stato disposto (ma non ancora attuato) a seguito di ricorso gerarchico indirizzato al ministro interrogato ed accolto favorevolmente. Tale trasferimento, peraltro, doveva essere effettuato ai sensi della circolare 4 e 4-bis entro il 10 marzo 1986. Va anche detto che nella graduatoria per diversa applicazione, la D'Amico è risultata la prima e in data 8 aprile 1986, l'interessata per tutelare i propri diritti è stata costretta a denunciare al Procuratore della Repubblica di Siracusa il comportamento del direttore provinciale dottor Antonino Todaro e del vice direttore provinciale dottor Francesco Tanasi per i reati di abuso di potere di ufficio, articolo 223 del codice penale, di favoreggiamento personale e di omissione di atti di ufficio, articolo 328 del codice penale.

L'interrogante chiede, pertanto di sapere:

a) quali provvedimenti il ministro intende adottare nei confronti del direttore provinciale e del vice direttore provinciale delle poste di Siracusa;

b) se il ministro a seguito di una serie di fatti che hanno formato oggetto di denuncia alla autorità giudiziaria di Siracusa (vedi caso del direttore provin-

ciale di esercizio signora Cultura Giovanna ed altri fatti che hanno turbato seriamente i post-telegrafonici di Siracusa) non ritenga di disporre una seria inchiesta ministeriale e ridare serenità e fiducia ai post-telegrafonici di Siracusa.

(4-15858)

FABBRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono, a 16 mesi di distanza, l'emanazione del provvedimento di trattamento di fine quiescenza nei confronti dell'istanza n. 2958567 intestata ad Armando Righi via Protche 9, Prato.

(4-15859)

FABBRI E SATANASSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che esistono operatori che da decenni svolgono esercizio di attività di vendita ambulante durante la stagione estiva lungo la spiaggia di Cervia con regolare permesso annuale; il che ha finito con l'assumere le caratteristiche di una attività lavorativa stabile, seppure stagionale —:

i motivi per cui a differenza delle Capitanerie di porto di Rimini e di altre città della riviera Adriatica, la Capitaneria di porto di Ravenna ha scelto questo anno il metodo del sorteggio nell'assegnazione dei permessi stagionali, col risultato che sono stati esclusi operatori che hanno svolto per lungo tempo nello stesso luogo questa attività, privandoli così di una certa e consolidata fonte di reddito; se e quali direttive si intende emanare onde ripristinare lo *status quo* preesistente, almeno per gli operatori sopradetti, ingiustamente esclusi. (4-15860)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso

che con lettera protocollo 014833 del 28 novembre 1984, diretta al presidente della Giunta della regione Campania, al presidente della amministrazione provinciale di Napoli, ai sindaci della provincia di Napoli, ai presidenti delle USL n. 22,



## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

23, 24, 26, 28, 29, 32, 35, 36, 41, 42 ed ai presidenti dell'AMAN della centrale del latte, della Camera di commercio, del Consorzio del porto, della Fondazione Pascale, della azienda di cura, soggiorno e turismo, dell'ATAN, del Consorzio trasporti pubblici, dell'Ente sviluppo agricolo, dell'E.P.T., ai Direttori della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e del nosocomio dentale, il prefetto di Napoli denunciava il comportamento illegittimo degli enti destinatari che, come rilevato dall'ufficio provinciale del lavoro, avevano pesantemente violato l'articolo 12 della legge n. 482 del 2 aprile 1968, relativa alle assunzioni obbligatorie, tra gli altri, degli invalidi per servizio e dei sordomuti non chiamandoli al lavoro in quanto « codesti Enti malgrado siano stati più volte invitati ad ottemperare, hanno assorbito interamente solo alcune delle figure delle categorie protette (invalidi civili) mentre tuttora risultano scoperte quelle relative agli invalidi di servizio ed ai sordomuti; che il prefetto di Napoli, allegando il prospetto delle vacanze delle dette categorie ed invitando gli enti destinatari ad assumere le categorie indicate nell'articolo 1 della predetta legge, secondo le relative puntualizzazioni, restava » in attesa di conoscere con ogni urgenza le iniziative assunte in merito; che risultavano dai prospetti che molti enti avevano disatteso anche l'obbligo della denuncia semestrale delle vacanze di organico;

che il comune di Acerra risultava aver presentato l'ultima denuncia semestrale il 31 dicembre 1983 e che da tale denuncia risultava che: 1) le vacanze in organico raggiungevano le 53 unità; 2) il totale delle persone da assumere tra gli appartenenti a varie categorie protette era di ben 46 unità (13 invalidi militari di guerra, 5 invalidi civili di guerra, 4 invalidi per servizio, 9 invalidi del lavoro; 2 invalidi civili, 9 tra vedove ed orfani e 3 sordomuti -:

se alla prefettura di Napoli sia mai pervenuta risposta dal comune di Acerra alla suddetta nota;

se almeno in via sostanziale il comune di Acerra abbia fatto fronte ai propri obblighi;

in particolare a quando risalga l'ultima denuncia semestrale pervenuta, quali siano state le variazioni di organico verificatesi dal 31 dicembre 1983 al 30 giugno 1986;

se siano state chiamate in servizio le 46 unità appartenenti alle varie categorie protette che ne erano in credito al 31 dicembre 1983 e quale sia alla data del 30 giugno 1986 la misura del residuo diritto tuttora insoddisfatto da ciascuna delle dette categorie;

se il prefetto di Napoli, ove mai tali vacanze risultino tuttora, abbia sporto denuncia amministrativa e penale nei confronti dei sindaci susseguitisi al comune di Acerra, risultando tuttora disatteso il diritto delle « categorie protette » solo a parole contro ogni obbligo, morale prima ancora che giuridico, di solidarietà sociale. (4-15861)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che il professore Francesco Palmieri dell'Istituto di chimica agraria della Facoltà di agraria di Portici ha dichiarato che l'inquinamento prodotto dai gas di scarico degli autoveicoli in transito su Napoli Pompei è tale di incidere molto negativamente sulla salute dei consumatori dei prodotti agricoli coltivati ai lati della struttura autostradale, avendo l'accademico testualmente affermato: « il piombo che arriva alle coltivazioni dagli scarichi degli automezzi finisce sulle nostre tavole. Nella frutta fresca, soprattutto pesche ed albicocche raccolte nella zona, abbiamo trovato percentuali di piombo che superano le soglie della tolleranza. Lo stesso vino, da concentrato di uva diventa concentrato di metallo, in particolare vicino alla Napoli-Pompei » -:

quali iniziative sono state assunte dopo tali gravi affermazioni, a tutela dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

consumatori e per costringere la disinvoltata gestione delle autostrade meridionali ed adottare urgentemente tutte le misure idonee e necessarie ad impedire che l'arteria veicoli veleni nelle zone latitanti, con danni gravissimi alle colture ed ai consumatori finali. (4-15862)

**PALMIERI, STRUMENDO E VIOLANTE.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il sindaco e la Giunta « pentapartitica » di Vicenza è dimissionaria su richiesta della DC cittadina;

sul settimanale *Nuova Vicenza*, sotto il titolo « È il partito degli appalti che ha voluto questa crisi » e il sottotitolo « Tutti quei miliardi in ballo per le opere pubbliche fanno gola a molti: questa amministrazione per loro era un ostacolo » è comparsa nel numero pubblicato il 1° giugno 1986 una intervista che il giornalista Paolo Madron ha rivolto al ragioniere Antonio Corazzin, attuale sindaco democristiano di Vicenza. In tale intervista si leggono tra l'altro le seguenti dichiarazioni di estrema gravità: « Leggo che ci stiamo avvicinando alla stagione degli appalti: 40 miliardi per il CIAT, qualche decina di miliardi per il teleriscaldamento, 15 per il depuratore di Casale, centinaia per le nuove Poste e per l'intervento nell'area di Gresele - Beltrame. Non vorrei che «alcuni loschi figuri, che si celano dentro i partiti, DC compresa, di fronte all'atteggiamento di massima trasparenza sostenuto dall'amministrazione, abbiano avuto paura di trovare degli ostacoli nelle loro sporche speculazioni... Ci sono alcuni personaggi di bassa levatura, gente che di professione porta borse da Roma a Vicenza, che si sono mossi per portare a questa situazione di crisi »;

in un successivo numero dello stesso settimanale, pubblicato il giorno 8 giugno 1986, sotto il titolo « Ma Corazzin insiste. Qualcuno non dorme di notte » si leggono altre dichiarazioni dello stesso sindaco: « Fortuna che viviamo in una

città di grandi tradizioni democratiche, perché se fossimo a Palermo mi avrebbero già preso a colpi di lupara... »;

dalle citate dichiarazioni si evince che il ragioniere Antonio Corazzin, è in possesso di elementi di conoscenza tali da fargli affermare la esistenza di una organizzazione di tipo mafioso, che, formata da « loschi figuri », non solo tenta « sporche operazioni », ma è addirittura in grado di determinare crisi della civica amministrazione;

tali ripetute affermazioni, fatte dal primo cittadino che, oltre ad essere capo della civica amministrazione, è anche ufficiale di Governo, assumono il carattere di notizie, nelle quali possono concretarsi elementi di delitti contro la pubblica amministrazione -;

se risulti ai ministri interrogati che sia stato avviato, in relazione alle citate dichiarazioni, un procedimento penale o un'indagine di polizia giudiziaria; inoltre se il ministro dell'interno intenda avviare una inchiesta di carattere amministrativo. (4-15863)

**PALMIERI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che i sindaci di Asiago, Gallio, Roana (oltre che i rappresentanti comunisti dell'altopiano di Asiago) hanno rilevato:

che il manto stradale lungo la strada statale n. 349 si presenta ormai da anni in grave stato di deterioramento su tutto il percorso e particolarmente nel tratto Barricata-Canove con conseguente assenza di segnaletica orizzontale;

che detta situazione costituisce pericolo per l'utenza ordinaria;

che detto pericolo, ove non ne fossero rimosse le cause, potrebbe raggiungere limiti di rischio inaccettabili anche in previsione dell'aumento dell'utenza durante la stagione turistica;

che oltre ai pericoli segnalati, il disagio che detta situazione comporta nei confronti del turista può ripercuotersi sul-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

l'economia locale in termini negativi per l'immagine dei servizi resi dall'altopiano;

che nonostante la gravità delle gelate del gennaio 1985, fatto che ha concorso all'attuale dissesto del fondo stradale, nessun intervento è stato messo in atto dall'ANAS a titolo di prevenzione durante la successiva stagione estiva 1985, né sono noti eventuali progetti di intervento predisposti dall'ente che non risponde alle molte sollecitazioni;

che peraltro il Parlamento ha approvato la legge 8 agosto 1985, n. 424, a seguito del riconoscimento della gravità delle gelate del 1985 e in tal modo si sono aperte prospettive di finanziamento -:

se intende intervenire affinché venga rapidamente messa in atto l'opera di risanamento della strada statale n. 349 per la salvaguardia dell'utenza e dell'economia dell'altopiano di Asiago. (4-15864)

**MAINARDI FAVA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

le associazioni del tempo libero ARCI-ACLI-AICS-CSI-LIBERTAS-FENALC di Parma e provincia organizzano fra le varie attività ricreative tombole e altri giochi;

tale attività ha un valore associativo soprattutto per le persone anziane;

l'Intendenza di finanza di Parma con circolare protocollo 1380 del 25 marzo fa divieto di tali manifestazioni -:

se il ministro non intende dare disposizioni in materia, al fine di consentire il gioco della tombola nei circoli ricreativi in questione. (4-15865)

**CODRIGNANI.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione al traffico di bambini peruviani che ha portato all'arresto a Lima di tre coppie di italiani sorpresi in una casa in cui erano

ricoverate in attesa di partorire donne indigenti o abbandonate -:

se risponde al vero che almeno 400 bambini sono stati importati illegalmente - per circa due milioni ciascuno - in Italia;

quali siano le responsabilità dell'organizzazione Nova (Nuovo orizzonte per vivere in adozione);

quali sono le pratiche di controllo che vengono messe in atto sia sul momento della richiesta, sia all'atto dell'ingresso nel nostro paese per l'adozione di bambini stranieri. (4-15866)

**VITI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che

l'ordinanza ministeriale « Trasferimenti scuola di istruzione secondaria di I grado » A.S. 1986-87, n. 313 del 30 ottobre 1985, alla lettera a), Titolo III della tabella di valutazione relativa ai trasferimenti a domanda, prende in considerazione, fra i titoli, il numero di promozioni per merito distinto, precisando che per ogni promozione vanno assegnati 3 punti;

il provveditorato agli studi di Potenza non prende in considerazione tali titoli conseguiti da insegnanti elementari di ruolo transitati nei ruoli della scuola di istruzione secondaria di I grado per vincita di concorso a cattedra, affermando che le « promozioni per merito distinto » possono essere prese in considerazione solo se conseguite nell'attuale ruolo;

non si riscontra in alcuna parte della ordinanza ministeriale sopra chiamata conferma alla restrittiva interpretazione data alla norma dal Provveditore agli Studi di Potenza -:

se non ritiene di intervenire impartendo disposizioni in merito al problema prospettato e per chiarire definitivamente i termini reali del disposto della ordinanza ministeriale n. 313 del 30 ottobre 1985. (4-15867)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative sono state assunte e in quali tempi per ottemperare finalmente all'esigenza del trasferimento di un nuovo cancelliere presso la pretura di Castellammare del Golfo e se si intende o meno effettuare in quella sede l'ispezione ministeriale da circa un anno richiesta dal pretore di Castellammare, il quale ha ancora recentemente formalizzato la propria protesta verso questa situazione che, secondo le sue parole, determina l'« impossibilità di esercitare decorosamente la funzione giudiziaria con ciò favorendo il consolidarsi della subcultura mafiosa ».

(4-15868)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponde al vero che per ottenere un certificato dalle Conservatorie dei registri immobiliari di Taranto occorrono circa otto mesi e che tali certificati sono limitati all'aprile 1982;

se sia a conoscenza che invece è possibile ottenere tali documenti attraverso studi privati al prezzo medio di lire 250.000, tale cioè da impedire ai cittadini meno abbienti di poter accedere, ad esempio, ai concorsi regionali per « il buono casa », come ancora recentemente è avvenuto;

quale urgente iniziativa intende assumere per risolvere tale incresciosa situazione, nel caso sia determinata da disorganizzazione dei suddetti uffici oppure da una cattiva distribuzione del personale.

(4-15869)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

la dinamica della morte di Wilson Lopez, degente settantenne dell'ospedale

psichiatrico « Santa Maria Maddalena » di Aversa, trovato morto nel cortile dell'ospedale, in avanzato stato di decomposizione, scempiato da topi e insetti, il 13 maggio scorso, secondo la stampa a una decina di giorni di distanza dal suo decesso;

quali dettagliate informazioni e quale giudizio può fornire il ministro circa le condizioni generali e lo stato della tutela degli ammalati in detto ospedale, già al centro dell'attenzione pubblica per terribili tragedie che vi si sono sviluppate, con particolare riferimento alla scomparsa di alcuni degenti, il ferimento e la morte di altri;

quali iniziative egli intende assumere per migliorare in modo radicale le condizioni di assistenza e di sicurezza per i degenti del « Santa Maria Maddalena ».

(4-15870)

DEL DONNO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se vi sono controlli, e quali, per i piccoli enti pubblici onde evitare che sperperino miliardi, come avviene per il Piccolo teatro pubblico pugliese che ha speso più di un miliardo per produrre in proprio « la rigenerazione » di Italo Svevo. Sembra che per l'allestimento di quest'opera il Consorzio abbia utilizzato addirittura, per le fotografie, gente venuta da fuori a prezzi ovviamente adeguati » (*Puglia* 8 giugno 1986);

se è vero che si spendono 80 milioni di fitto all'anno per la sede e 10 miliardi di spese complessive cioè circa 900 milioni al mese;

se è possibile avere riscontri precisi sulle spese e sul controllo di questi piccoli enti collegati alle regioni e alle province.

(4-15871)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) quali responsabilità sono emerse in relazione al caso del militare di leva

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

Fabio De Vecchis di 20 anni trovato morto, solo, nel corpo di guardia della caserma « Baldassare » di Maniago (Pordenone);

2) se debba attribuirsi a puro caso che nella stessa caserma a distanza di pochi mesi un altro soldato di leva si toglie la vita. (4-15872)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è in atto la liberalizzazione delle concessioni delle linee aeree onde ottenere un servizio che, rompendo il monopolio, offra più puntualità e meno pericolo di scioperi, specie nei periodi di emergenza turistica. (4-15873)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello sciopero ad oltranza dei 17 dipendenti dei magazzini Bm del gruppo « Standa » Montedison che da settimane stanno attuando una serie di proteste su tutto il territorio regionale per difendere il posto di lavoro;

se, negli incontri a livello ministeriale, sono in atto o se s'intendono adottare provvedimenti per evitare il dramma dei licenziamenti sempre angosciosi, ma più tragici nella terra di Puglia, priva di complessi industriali, di alternative lavorative o impiegate. (4-15874)

**VIRGILI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere - considerato che:

la legge n. 113 del 1985 ha introdotto il principio del prepensionamento anticipato ai centralinisti telefonici ciechi mediante un meccanismo di attribuzione di contributi figurativi (quattro mesi per ogni anno di lavoro effettivamente prestato) e che da talune parti viene proposta la costituzione di una unica Commissione per gli accertamenti delle minora-

zioni della cecità, del sordomutismo e dell'invalidità civile -:

se il ministro del lavoro e della previdenza sociale intende, giustamente, estendere il beneficio della legge n. 113 del 1985 agli altri lavoratori ciechi (professori, massofisioterapisti, funzionari pubblici, ecc.) che hanno le stesse necessità derivanti da una situazione di « stress » con conseguente particolare usura sul lavoro;

se il ministro dell'interno non ritiene, come sollecitato da tante assemblee provinciali dell'UIC, di mantenere le attuali e distinte Commissioni sanitarie per l'accertamento della cecità, del sordomutismo e dell'invalidità civile onde evitare che ai ciechi e ai sordomuti venga applicata la percentuale di invalidità del 100 per cento con conseguente incollocabilità. (4-15875)

**LOPS.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che in virtù delle disposizioni dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, i cittadini ex combattenti appartenenti alle categorie previste dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, hanno inoltrato domanda alle varie sedi INPS, onde poter usufruire della maggiorazione di pensione reversibile, pari a lire 15.000 a partire dal 1° gennaio 1985 e di altre 15.000 dal 1° gennaio 1987;

nel formulare le domande si sono avvalsi del Mod. Comb./1, e per fare presto hanno allegato il foglio matricolare rilasciato dai distretti militari, oltre quelli presentati all'atto della presentazione della domanda di pensione per il riconoscimento dei contributi figurativi;

nelle varie sedi INPS e tra cui quella di Bari, per moltissimi cittadini pensionati che hanno fatto domanda per la maggiorazione, le stesse sono state archiviate in quanto si è comunicato che la copia del foglio matricolare non è aggiornata nel quadro campagna delle variazioni attestanti la partecipazione ad ope-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

razioni di guerra ecc. ecc. secondo le disposizioni di cui al decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137, ratificato con legge 23 febbraio 1952, n. 93;

i distretti militari nel rilasciare copia del foglio matricolare, nello stesso a tergo scrivono: « Del presente documento dopo l'ultimo collocamento in congedo illimitato o assoluto non vengono rilasciati ulteriori duplicati », il che rende difficile chiedere ulteriori documenti;

il disposto dell'articolo 6 della legge n. 140 non fa riferimento a quanto stabilito dal decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137, e neanche fa riferimento la legge di ratifica, la n. 93 del 23 febbraio 1952;

constatato inoltre che neanche i soggetti che risultino a posto con le domande, a quattordici mesi dall'approvazione della legge, hanno potuto usufruire dei benefici previsti -

quali provvedimenti s'intendano adottare in ordine alla esatta interpretazione del disposto dell'articolo 6 e di conseguenza della documentazione « Foglio matricolare » che devono rilasciare i distretti militari, in ordine al pagamento agli aventi diritto delle maggiorazioni previste dalla legge. (4-15876)

**PAZZAGLIA, MARTINAT E SOSPIRI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la legge 3 maggio 1985, n. 204 disciplina l'iscrizione al ruolo degli agenti di commercio;

l'articolo 7 della legge citata specifica che le commissioni provinciali istituite presso ogni camera di commercio le quali provvedono alle iscrizioni nel ruolo, devono, entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda di iscrizione, deliberare l'iscrizione o l'eventuale diniego, comunicando le motivazioni all'interessato entro i successivi quindici giorni;

gli aspiranti possono presentare ricorso avverso le eventuali decisioni delle commissioni provinciali presso il Ministe-

ro dell'industria, del commercio e dell'artigianato -:

se è vero che presso la camera di commercio di Messina esistono giacenti moltissime domande di iscrizione al ruolo degli agenti di commercio invece nei termini di legge;

se non ritiene opportuno sollecitare la camera di commercio della provincia di Messina affinché ponga fine a questo stato di cose e dia una risposta a coloro i quali hanno presentato regolare domanda. (4-15877)

**PAZZAGLIA, MARTINAT E SOSPIRI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che

con l'introduzione dei registratori di cassa nelle attività commerciali l'INAIL ha preteso la riscossione dei contributi per l'assicurazione contro gli infortuni per tutti gli operatori che frequentano il locale e non soltanto, come appare più opportuno, per gli addetti al registratore stesso;

con sentenza n. 3932 del 17 gennaio 1980 la Suprema Corte di cassazione ha accolto le pretese dell'INAIL -:

se non ritenga necessario intervenire per una più approfondita regolamentazione della materia in modo da non lasciare il problema a soluzioni interpretative che, ancora una volta, rischiano di danneggiare una categoria che vede quindi ulteriormente appesantiti i suoi costi aziendali e che in questa situazione non può certamente contribuire positivamente all'abbattimento del tasso inflattivo come desidererebbe fare. (4-15878)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a che punto è l'iter per la istituzione della Università nella Daunia;

se, fra le richieste fatte al consiglio universitario nazionale (CUN) di appro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

vare l'istituzione dal prossimo mese di novembre di 21 nuovi corsi di laurea, si prevede l'istituzione dell'università Daunia con cattedre a sfondo scientifico e di ingegneria agricola;

se, infine, in rispetto del primo piano quadriennale, nella priorità di una migliore articolazione territoriale di quattro regioni, sia stata compresa la terra di Puglia. (4-15879)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se possa mai rispondere al vero quanto denunciato dal consigliere comunale di Napoli del gruppo del MSI-Destra nazionale Marcello Tagliatela, secondo il quale da tempo Napoli sarebbe sprovvista del piano regolatore generale essendo questo scaduto, senza che la sua efficacia venisse prorogata né, come del resto quello stesso gruppo politico richiede da tre anni, si sia posto mano ad una riletura, ad una revisione, ad un aggiornamento del piano alla luce della dinamica geologica, urbanistica, civile, sociale, giuridica, tecnologica che pure ha riguardato massicciamente Napoli in questi ultimi anni;

se risulti rispondente a verità che la scadenza del PRG comporti, in una città già molto pesantemente colpita sia dall'abusivismo di necessità che speculativo che hanno già travolto l'assetto urbano rispettivamente per la ignavia e per la connivenza delle amministrazioni comunali succedutesi a palazzo San Giacomo (il presunto « record » dell'abusivismo registrato dalle amministrazioni Lauro è stato largamente stracciato da quelle che le sono seguite, sopravanzandolo di molte centinaia di migliaia di vani!...), che alla edilizia abusiva illegittima possa sostituirsi in mancanza dello strumento urbanistico « abusivismo legittimo » giacché alle istanze di concessione non può esser opposto un rifiuto basato sulla discrezionalità e responsabilità di chi oltretutto non ha mai dimostrato di possedere legami

culturali con la difesa ambientale ed urbanistica;

ove risponda a verità quanto sopra se non ritenga che ai livelli amministrativi e gerarchici opportuni, salva ogni azione in sede penale per le gravissime incredibili omissioni, sia possibile colmare l'assurda carenza con un idoneo provvedimento sostitutivo e prima che sia troppo tardi;

quali siano state, per quale numero di vani, in quali località della città di Napoli le domande di concessione edilizia presentate, quelle accolte e quelle respinte dalla scadenza del PRG alla data della risposta al presente atto di sindacato ispettivo. (4-15880)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso

che la concessione dei mutui ai dipendenti statali è regolata dalle norme previste dal testo unico 5 gennaio 1950, n. 180;

che il fondo per il credito ai dipendenti dello Stato è finanziato dai dipendenti stessi che sono obbligatoriamente assoggettati a ritenute mensili sulle loro competenze;

che, da quando le attribuzioni del fondo sono state trasferite all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (legge 25 novembre 1957, n. 1139), è diventato sempre più difficile ottenere finanziamenti;

che ancora oggi il fondo è amministrato da un commissario, mentre non si è ancora provveduto ad eleggere il comitato secondo le norme della citata legge n. 1139 che stabiliscono la presenza all'interno del comitato anche di rappresentanti degli stessi assistiti -:

quali sono le cause, le ragioni o i motivi che da alcun tempo rallentano, ostacolano o impediscono ai dipendenti statali di ottenere con la dovuta correttezza

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

tezza i finanziamenti dall'ente di previdenza ed assistenza;

se corrisponda a verità che, a causa delle indebite difficoltà frapposte dall'ENPAS nel concedere finanziamenti, siano rimasti inutilizzati, a tutt'oggi, circa 25 miliardi di lire per la gestione 1985, mentre le domande di finanziamento rimaste senza risposta o con risposta negativa ammonterebbero a migliaia;

se i ministri del tesoro e del lavoro non ritengano di disporre un immediato accertamento della situazione, e prendere con urgenza i necessari provvedimenti per porre rimedio a questo problema che si trascina da anni ed interessa direttamente il personale dello Stato.

(4-15881)

LOPS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che in data 4 ottobre 1984, in risposta alla interrogazione n. 4-05024 relativa ad un ricorso in sede giurisdizionale presentato alla Corte dei conti dal signor Tarricone Natale nato il 16 luglio 1921 a Milano e residente a Corato (Bari) per il mancato riconoscimento della pensione di guerra, si dichiarò che la pratica si trovava presso la Corte dei conti -:

quali sono gli ulteriori sviluppi dell'iter burocratico della pratica, dato il già notevole lasso di tempo trascorso.

(4-15882)

LOPS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che in data 23 novembre 1985, fu data risposta alla interrogazione n. 4-11383 relativa alla pensione di guerra di seconda categoria del signor Falco Giuseppe nato a Corato (Bari) il 16 marzo 1926, il quale fu sottoposto a visita dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Bari, che espresse l'avviso che le lesioni subite fossero da ascrivere per una più equa valutazione alla prima categoria di pensione - quali

ulteriori iniziative intende prendere dal momento che nulla è innovato nella posizione pensionistica del signor Falco.

(4-15883)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'esito del ricorso n. 697884 alla Corte dei conti per il riconoscimento del diritto alla pensione di guerra dell'ex militare Giuseppe D'Alessandro nato a Benevento il 25 febbraio 1915.

(4-15884)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati a seguito della sentenza della Corte dei conti prima sezione pensioni di guerra, emessa nell'udienza del 19 dicembre 1984 sul ricorso n. 668611/297 presentato da Santucci Evelina vedova dell'ex militare Solla Domenico. (4-15885)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda esaudire la richiesta avanzata con lettera in data 21 giugno 1985 n. 17211/1932/82 dal Settore educativo della provincia di Milano al competente Provveditorato agli studi ed in copia inviata al Ministero della pubblica istruzione per l'autonomia per una sezione staccata in Lissone (Milano) del liceo scientifico « Frisi » di Monza. Su tale richiesta concorda la presidenza del liceo « Frisi » motivando il distacco dalla sede centrale con il folto numero di alunni provenienti da Lissone, Monza-Cazzaniga, Muggiò, Sovico, Macherio, Biassono, Vedano al Lambro ed attesa la perfetta capienza del nuovo edificio scolastico in cui è collocata la sezione staccata. Altra istanza documentata è stata inoltrata al Provveditorato agli studi di Milano per ottenere l'autorizzazione all'apertura di una sezione « ragionieri programmatori » per l'anno scolastico 1986/1987 nello stesso comune di Lissone. La richiesta, corredata dai pareri favorevoli dei competenti organi collegiali, ha ottenuto il consenso unanime del consiglio



## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

scolastico del distretto n. 63 ed è caldeggiata sempre dal Settore educativo della provincia di Milano.

Le due richieste hanno motivazioni più che giustificate data l'importanza della città di Lissone e la sua ubicazione che la pone al centro di una zona popolata ed operosa. (4-15886)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le misteriose e sperequative ragioni in forza delle quali in applicazione della legge n. 29 del 1979 non sia stata rispettata per il personale degli agenti di custodia la ricongiunzione dei periodi assicurativi presso l'amministrazione da cui dipendono, quando personale dipendente da altra amministrazione in analoghe situazioni ha ottenuto in breve periodo quanto dalla legge comandato, considerato che bisogni e diritti reclamano attenzione e rispetto eguali per tutti. (4-15887)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

da parte di diversi cittadini di Chiaravalle in provincia di Catanzaro si la-

mentano ritardi enormi nell'esercizio dell'attività giurisdizionale;

che estremamente lunghi sono i tempi di tutte le cause, anche quelle del lavoro, e le sentenze vengono depositate fuori dai termini previsti dal codice di procedura civile;

che tutto ciò crea una situazione di insicurezza dei diritti e di sfiducia verso la giustizia —:

se è a conoscenza della situazione sopra lamentata e pur nel pieno rispetto dell'indipendenza della magistratura, come si intenda intervenire. (4-15888)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che con interrogazione del 20 febbraio 1986 n. 4-13814 si lamentavano ritardi nella fissazione del procedimento penale a carico di Dalmazio Tarantino Eugenio;

che il dibattimento fissato per il 7 maggio 1986 veniva ulteriormente rinviato —:

il motivo dell'ulteriore rinvio;

se in questo vi siano responsabilità di funzionari e magistrati. (4-15889)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) quali iniziative immediate intende prendere il Governo per fronteggiare la

grave carenza di stanziamenti per fronteggiare la spesa dell'assistenza farmaceutica. La situazione imporrà, tra breve, la cessazione dell'assistenza diretta, ed i cittadini dovranno pagare le medicine con la speranza di un successivo eventuale rimborso;

2) se il ministro intende riesaminare di urgenza il problema e prospettare soluzioni concrete rispettose dei diritti del cittadino. (3-02769)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

oggi l'Italia detiene un primato negativo, nel senso che la politica familiare e le misure di sostegno alla famiglia occupano il minor spazio nel complesso della politica sociale, al punto che specialmente negli ultimi anni il ritardo rispetto ad altri paesi è andato ampliandosi sia in termini assoluti che in termini relativi, con conseguenza che le famiglie italiane non possono che sentirsi defraudate in alcuni dei diritti essenziali;

gran parte della classe politica italiana ha quasi completamente trascurato, in questi anni, una concreta politica per la famiglia e che certi partiti politici si sono acriticamente adeguati al clima culturale dominante, che considera la famiglia solo un residuo storico di una società ormai in via di scomparsa, commettendo in questo modo, coscientemente o no, un grave e storico errore che ora l'intero paese sta pagando a caro prezzo;

più in generale, si può dire che la dimenticanza della dimensione familiare sotto il profilo delle politiche retributive e di quelle distributive e assistenziali fa parte della più ampia crisi della concreta solidarietà tra le persone, quando invece la famiglia è una grande risorsa per l'uomo e nessuna società, tanto meno quella italiana, può permettersi il lusso di superarla;

varare una reale politica per la famiglia significa affrontare in modo unitario e non corporativo i problemi della società, in quanto la famiglia infatti è portatrice di bisogni e di esigenze globali e che non vi può essere vera giustizia dove le esigenze familiari non sono tenute nella dovuta considerazione, dimenticanza questa che è forse la causa principale dello scollamento che si è provocato tra gente e partiti -:

quali iniziative il Governo intende prendere per:

un riesame della vigente normativa riguardante la concessione degli assegni familiari, allo stato attuale del tutto insoddisfacenti;

l'esonero dall'esercizio professionale delle madri i cui figli siano minori di tre anni e dei vedovi nelle medesime condizioni, con la possibilità per gli stessi di una riassunzione in servizio (garanzia del posto di lavoro);

il riconoscimento degli anni destinati all'educazione ed alla cura dei minori per il calcolo di una pensione a favore di tutte le madri;

la concessione di previdenze sociali per le madri nubili, indipendentemente dal loro diritto a ricevere la pensione sociale minima.

E necessario infatti che siano messe in atto tutte le iniziative rivolte ad assicurare una radicale riconsiderazione della politica familiare e che sia elaborato, entro l'anno in corso, un catalogo di provvedimenti rivolti alla soluzione della problematica esposta, così che possa essere sottoposto al giudizio del Parlamento.

(2-00903) « BENEDIKTER ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per la funzione pubblica, per sapere - in merito alla decisione assunta dal ministro per la funzione pubblica di sospendere *sine die* la trattativa con la delegazione SNALS -:

quali elementi nuovi sono intervenuti dopo l'incontro del 24 maggio 1986 fra Governo e SNALS, poiché quest'ultimo già da quella data aveva in corso l'azione di sciopero programmato e noti-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1986

ficato nei termini previsti dalla legge (allegato *d*) decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1° febbraio 1986);

come mai lo sciopero dello SNALS è stato solo in data 6 giugno dichiarato « illegittimo ed illegale » attraverso una dichiarazione ad una agenzia stampa, e non contestato direttamente al sindacato;

come mai, nonostante le revoca del blocco degli scrutini quadrimestrali, il ministro per la funzione pubblica non abbia ritenuto opportuno sviluppare le varie fasi della trattativa in tempo utile, onde scongiurare i disagi che si registrano in questa fine d'anno scolastico.

(2-00904)

« LEONE ».